



La Voce di Fiume

TRIESTE - 30 OTTOBRE 2007 - ANNO XXXXI - N. 9 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.



FRANCOBOLLO DEDICATO A FIUME: L'AMAREZZA DI GUIDO BRAZZODURO E DELLA GENTE



L'emissione del francobollo ordinario, del valore di € 0,65, dedicato alla città di Fiume quale "Terra orientale già italiana" che doveva svolgersi il 30 ottobre a Milano è stata fissata per il 10 dicembre 2007. Lo fa sapere in un comunicato Poste Italiane S.p.A., confermando quanto dichiarato nei comunicati stampa del 30 ottobre che annunciavano un dilazionamento dell'evento e non la sospensione definitiva.

"Potrebbe non essere la data finale" - avverte Guido Brazzoduro (Sindaco degli Esuli Fiumani) ormai sul chi vive dopo i fatti di ottobre - "durante i contatti avuti con Palazzo Chigi e Farnesina, oltre che con il Ministero delle Comunicazioni - spiega -, sono state fatte anche altre ipotesi, per cui prevedo ci possano essere degli aggiustamenti". Unico dato comunque positivo del "giorno dopo" l'espressa volontà di dar seguito all'emissione e alla cerimonia di presentazione.

Ma perché è stato voluto un francobollo su Fiume?

"La cerimonia - risponde Brazzoduro - è inserita in un contesto di manifestazioni, conferenze, dibattiti, celebrazioni, scritti, volti a far conoscere alla Nazione le tragiche vicissitudini occorse al Popolo giuliano-dalmata durante l'ultimo conflitto mondiale - ribadisce - e anche per un lungo, tormentato periodo dalla sua fine. Dopo quasi sessanta anni di vergognoso, voluto e imposto silenzio da parte della stampa, della radio, della televisione, delle stesse istituzioni, (tanto da guadagnarsi la definizione di "silenzio di Stato") finalmente in Italia è divenuto "politicamente corretto" - almeno si spera - parlare di un argomento considerato, sino ad alcuni anni fa, ancora tabù".

Perché avete scelto il Palazzo del Governo per il francobollo?

"L'edificio fu testimone di tutta una

serie di avvenimenti che sconvolsero Fiume soprattutto negli anni decisivi 1918/19/20/21, quindi per noi rappresenta il simbolo della storia della città. Dal 1897 al 29 ottobre del 1918 ospitò i rappresentanti del potere politico di Budapest. Dal 29 ottobre, per una ventina di giorni, fu militarmente occupato dalle truppe croate. Dal 17 novembre 1918, dopo il suo abbandono da parte dei croati all'arrivo dei primi contingenti militari italiani e americani, fu sede del comando di occupazione interalleato. Dal 12 settembre 1919, con l'entrata di D'Annunzio e dei suoi seguaci a Fiume, divenne centro logistico del Comando legionario e si meritò la denominazione di Palazzo del Presidio. Dopo i risultati delle elezioni del 24 aprile 1921 che diedero agli autonomisti di Riccardo Zanella i due terzi dei consensi dei votanti, il go-

verno dello Stato Libero della città di Fiume si insediò nel palazzo. Il 3 marzo 1922, a seguito di un audace colpo di mano armato di nazionalisti favorevoli all'annessione e con l'ausilio non certo irrilevante di alcune cannonate sparate contro il palazzo da un mas, il Capo dello Stato Libero di Fiume si vide costretto a firmare la resa e a partire in esilio. Dal 27 gennaio 1924, e sino al 3 maggio 1945 fu sede della Prefettura. Queste date spiegano la ragione della nostra scelta".

Aveva un significato preciso anche la data di emissione?

"Rievoca quella storica del 30 ottobre 1918. In data 29 ottobre 1918, infatti, si era formato a Zagabria il Consiglio nazionale serbo-croato-sloveno, che, tra i suoi punti dichiarati, contemplava pure l'inglobamento di Fiume nella Croazia; approfittando del fatto che ormai il palazzo del governo era stato abbandonato dal rappresentante magiaro, aveva dato ordine alle truppe di stanza nella limitrofa cittadina croata di Sussak di occupare l'edificio. A Fiume si era costituito il Consiglio Nazionale Italiano, che, nella giornata seguente -cioè il 30 ottobre 1918 - aveva stilato e approvato un proclama che dichiarava la città-di Fiume corpo separato costituente un comune nazionale italiano, con la pretesa per sé del diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto il Consiglio Nazionale proclamava Fiume unita alla sua madrepatria l'Italia. Per far affiggere il manifesto nella città nel volgere di poche ore, lo si diede alle stampe in fretta e furia, tanto da riportare in calce allo stesso l'errata data del 30 settembre 1918".

(continua a pagina 10)

Raduno 2007 il piacere di stare insieme.



articoli nelle pagine 2 - 3 - 4 - 5 - 6 - 7 - 10

Amici,

dopo aver condiviso i momenti importanti del nostro raduno annuale, intenso nei contenuti e negli affetti, ci affrettiamo a ricordare con fede e commozione i nostri cari defunti nelle prossime celebrazioni del 2 novembre, ovunque ci troviamo, ma con un particolare senso di comunità e partecipazione al rito che celebreremo nella cripta di Cosala. È un monumento fortemente voluto, che ci affratella con la Comunità Italiana di Fiume, nella città di origine nostra e loro, in un'ideale preghiera insieme per i cari

■ di G. Brazzoduro

che riposano nel cimitero di Cosala come nelle altre centinaia di località in Italia e nel mondo, dove la tragedia dell'esodo ci ha spinti, per creare ovunque nuclei di umanità, guidati dai nostri valori di sempre per testimoniare quelli ricevuti dai nostri padri e da trasmettere a figli e nipoti, cui passeremo presto "il testimone". È questo che ci ispira e ci spinge a continuare un'intensa attività associativa, che nella parola cultura vuol ricomprendere tutto ciò e nella parola ricordo vuole trasmettere a tutti - parenti, conoscenti, amici e "cittadini vicini di banco" - la testimonianza vera del nostro vissuto.

RADUNO DEI FIUMANI A MONTEGROTTO: IL TEMPO E LE IDEE

La voglia di uscire da una storia compressa

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin



Gli incontri densi di spunti e riflessioni con messaggi importanti per il futuro dell'attività del Libero Comune di Fiume in esilio, un dibattito vivace incentrato sui giovani e alcune proposte che arrivano dagli "australiani" avrebbero avuto bisogno di avviare un Concilio di qualche mese per arrivare a delle decisioni concrete e definitive. Il tutto invece è stato condensato in due giornate di Raduno dei Fiumani a Montegrotto destinate a segnare un momento im-

portante nella storia dell'Associazione: per le cose dette,

per il nuovo spirito che aleggia su un popolo liberato, dopo sessant'anni, dalla morsa del silenzio. Nasce proprio da questa compressione di fondo, la necessità di dare sfogo ai pensieri che spesso non riescono neppure a focalizzarsi in idee o progetti ma che vogliono "far succedere qualcosa di nuovo" senza definirne i contorni o puntare direttamente al cuore della questione.

Ormai nell'arco di un anno, da un Raduno all'altro, anche per effetto del Giorno del Ricordo e delle numerose iniziative avviate nelle ricorrenze più importanti, si susseguono manifestazioni ed incontri, lievitano nuovi bisogni, si sviluppano contatti con il Governo ma anche con la municipalità e la Comunità di Fiume, si stampano libri, si realizzano nuovi progetti.

Così il Raduno si trasforma in un momento di bilancio e verifica, spesso troppo veloce per riuscire a trasmettere tutto ciò che si vorrebbe o sarebbe necessario. Non si è sottratta a questo nuovo corso neanche l'edizione 2007 del Raduno, svoltosi nella stazione termale dei Colli Euganei la seconda settimana di ottobre con più di un centinaio di partecipanti. Dopo i saluti, gli abbracci, l'incontro tra gli amici arrivati anche dall'Australia, il Brasile e gli USA, nel pomeriggio di sabato si è svolta la riunione del Consiglio. Curioso, ma significativo, il messaggio inviato dal sindaco di Trizza, città della Puglia, che ha voluto comunicare il suo interesse per la comunità dei fiumani e degli esuli in genere, la cui storia è deciso a far conoscere ai giovani del suo territorio. Importanti gli auguri inviati dall'on.

Carlo Giovannardi, dall'on.

Roberto Menia,

dal presidente dell'ANVGD Lucio Toth e dal presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste Lorenzo Rovis. A portare personalmente il proprio saluto ai partecipanti sono stati il presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Renzo Codarin e il Sindaco del Libero Comune di Zara e Presidente dei Dalmati nel Mondo Franco Luxardo. "Crediamo che le nostre Associazioni abbiano un futuro" - ha dichiarato Luxardo, sottolineando i legami che uniscono fiumani e dalmati sin dagli anni Cinquanta. Un rapporto di lunga data che ha portato ad una serie di iniziative parallele, non ultimo il contatto con gli italiani del territorio d'origine che ha prodotto legami d'amicizia, per i Dalmati la nascita di nuove Comunità degli Italiani a Zara, Spalato, Cattaro e Lesina, per i fiumani la realizzazione di Concorsi e appuntamenti con le scuole ed i concittadini residenti. Ma Luxardo ha voluto ricordare anche il contributo dei fiumani alla crescita di Padova e del suo territorio con quell'esodo d'eccellenza che dona lustro al popolo dei giuliano-dalmati in tutto il mondo. Una consapevolezza quest'ultima che ha mutato forma e significato dei raduni dei dalmati che li hanno trasformati in un momento di cultura alta e riconoscimento conferito ai personaggi di maggior spicco della comunità.

Un cambio di rotta che non è casuale, ha affermato Renzo Codarin. "Gli occhi puntati su di noi dopo che il Giorno del Ricordo è divenuto legge - ha detto - ci impegnano a far arrivare all'opinione pubblica nazionale ed internazionale dei messaggi precisi sui valori che il nostro popolo ha saputo veicolare nel mondo. A Fiumani e Dalmati anche il merito di aver costruito importanti rapporti con l'Adriatico al quale appartengono".

Attività votate alla conti-



nuità - come ha sostenuto nella sua relazione Guido Brazzoduro, sindaco del Libero Comune - che ha voluto annunciare il prossimo incontro alla Cripta di Cosala il 2 novembre. Inoltre, a Chiavari in novembre verrà inaugurata la mostra filatelica su Fiume, l'esodo, la storia.

E per quanto riguarda il presente, rimangono fondamentali i rapporti con la scuola di Fiume, come ha spiegato il Vicesindaco Laura Calci oltre all'incontro con la municipalità in occasione di San Vito con scambi di doni ma anche con la presentazione di proposte come quella riguardante il ripristino sulla Torre dell'Aquila bicipite. Il Liceo italiano era rappresentato a Montegrotto, per la prima volta, dalla Preside Ingrid Sever, coinvolta e commossa.

Tra le attività che il Comune si appresta a portare a termine, nel prossimo anno: la realizzazione del Dizionario del dialetto fiumano, la ristampa del volume di Fiume fotografica già edito per i tipi dell'Associazione Giuliani nel Mondo, ma anche il restauro di alcune tombe del cimitero di Cosala e in particolare quello delle famiglie Grossich, Gigante, Blasich, Chiopris, Branchetta, Adamich.

Una questione di carattere generale - oltre che di estrema attualità - è quella delle pensioni, su cui ha riferito Emerico Radman soffermandosi sulle disposizioni di legge che l'Inps in questi anni ha interpretato arbitrariamente.



Laura Calci

Mario Stalzer

Guido Brazzoduro

Ingrid Sever

te, che il magistrato ha risolto a favore degli aventi diritto, che il tavolo di lavoro Governo-Associazioni degli esuli sta esaminando e che la Finanziaria rischia di cancellare definitivamente. In materia pensionistica, infatti, gli esuli già dipendenti da imprese private hanno il diritto della maggiorazione prevista per i combattenti. L'Inps applica la norma dalla data del pensionamento partendo dal rimborso di base (pari a € 15,49) senza l'aggiunta della rivalutazione avvenuta negli anni. Ora si rischia di vedere vanificato un lungo e laborioso impegno. Le proteste degli ultimi giorni ne sono una chiara conferma. E gli Esuli, non possono contare neanche su un'azione unitaria delle proprie Associazioni che procedono divise

gli ospiti anche Francesca Briani dell'Anvgd di Verona, si ragiona anche su beni ed indennizzi, anagrafe e cittadinanza per i fiumani in America ed Australia. Serrati gli interventi con proposte e riflessioni. Dalla Puglia un appello di una giovane fiumana, ad intervenire il 10 febbraio durante il minuto di silenzio chiesto con una circolare ministeriale a scuole e uffici pubblici per "spiegare chi siamo. Io che sono timida mi sono sentita in dovere di parlare in pubblico - ha detto - per raccontare la nostra vicenda e mi sono commossa e con me hanno pianto anche gli altri perché hanno capito il motivo per cui mi sentivo derisa perché non parlavo il barese, ma sinceramente non parlo bene neanche il fiumana-



dopo l'uscita dalla Federazione dell'Unione degli Istriani e del Libero Comune di Pola, mentre sta riflettendo su una nuova adesione l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste. Il tutto all'interno di un dibattito su ciò che il popolo degli Esuli intende diventare, nel futuro, con associati per la maggior parte ottantenni e con un minimo coinvolgimento delle generazioni più giovani nel tessuto dell'associazionismo e spesso con una richiesta di alternanza basata solo sul dato anagrafico e non su progetti o programmi precisi e concreti o con iniziative che nulla apportano alla realtà degli esuli giuliano-dalmati. Nasce timidamente, ma ampiamente condivisa, l'idea di organizzare dei soggiorni delle nuove generazioni a Fiume per conoscere la terra dei padri ed allacciare nuovi contatti nel nome di una continuità che preoccupa. Proposta accolta con favore anche dalla presidente Agnese Superina che con Roberto Palisca a Montegrotto è intervenuta a portare il saluto della Comunità degli Italiani di Fiume e dell'Unione Italiana. All'Assemblea della domenica, tra

no. Dobbiamo continuare a farci sentire".

"Vogliamo essere coinvolti maggiormente" - sottolinea Marino Segnan, ascrivendo all'insufficiente informazione l'impossibilità di agire per avviare dei cambiamenti. "E vogliamo che venga segnalata - aggiunge - con manifesti e striscioni di benvenuto, la nostra presenza laddove si svolge il Raduno".

Anche dall'Australia, con Mario Stillen, arriva una richiesta di presenza, in due circostanze: la prima, nel 2008, in occasione della visita del papa a Sydney si auspica la partecipazione di un gruppo di giovani che saranno ospitati dai fiumani residenti. La seconda, riguarda un raduno che si vorrebbe organizzare nel 2009 alle isole Hawaii, coinvolgendo i fiumani d'Australia e quelli delle Americhe, e, possibilmente, una delegazione dall'Europa. Il suo appello (che ritroverete nel prossimo numero del giornale con l'intervista realizzata durante il Raduno a Montegrotto) è rivolto a tutti in modo che ci si attivi per riuscire nell'intento, che darebbe nuova linfa e una dimensione più

DUE LIBRI PRESENTATI IL SABATO SERA RACCONTI E CAREZZE

Ormai è una tradizione la consegna a tutti i partecipanti del Raduno della "busta" con gli omaggi del Libero Comune. Quest'anno, una piacevole sorpresa è stata l'inserimento di due volumi, uno a firma di Grazia Maria Giassi l'altro di Franco Gottardi che, in diverso modo, raccontano il loro legame con la terra d'origine: il Quarnero con Laurana e Fiume.

Ad introdurli, durante l'incontro del sabato sera è stata la Vice Sindaco Laura Calci Chiozzi che si è soffermata sull'iniziativa caldeggiata e resa possibile dall'impegno del Comune. Il primo libro, dalla copertina azzurra è intitolato "Lettere prima della foiba", dell'autrice lauranese Grazia Maria Giassi, che vive a Forgaria nel Friuli. Insegnante, poi preside, ama scrivere racconti e poesie che spesso ospitiamo su "la Voce di Fiume".

Questo libro - ha detto Laura Calci - mi ha commossa ma anche arricchita. Le lettere che lo compongono sono la testimonianza di uno dei tantissimi che furono prelevati, preferibilmente di notte, dalle loro case e non vi fecero più ritorno o di uno di quelli che furono convocati al Comando per informazioni e, uscendo da casa, ha salutato dicendo: "... vado... co torno te conto..." e non ha più avuto la possibilità di raccontare. Sono le ultime lettere emblematiche di un uomo che non sapeva cosa gli sarebbe successo il momento dopo: un uomo come tanti altri nelle sue stesse condizioni in quei giorni in cui tutto era provvisorio, tutto era irreale ma tutto era assolutamente, tragicamente vero. Leggendo si rivive tutta l'angoscia che ha accompagnato quegli uomini che, nonostante tutto, hanno sperato di riavere la libertà ma che in cuor loro sapevano di essere destinati ad una fine tragica. Abbiamo voluto pubblicarle per noi che sappiamo,

per noi che abbiamo vissuto e sofferto, per noi e per LORO... quelli che sono scomparsi senza lasciare traccia, senza aver potuto dare un bacio ai propri cari... senza aver potuto lasciare una parola di speranza... una riga di commiato.

Le pubblichiamo soprattutto per tutti coloro che non sanno e che mai potrebbero neanche lontanamente immaginare la tragedia vissuta da popolazioni che hanno avuto l'unica colpa di esprimere la loro appartenenza all'Italia.

Leggiamole con amore e con rispetto - ha sottolineato - e formuliamo una preghiera per i tanti scomparsi che non hanno una tomba su cui posare un fiore.

"NATO A FIUME", è invece il titolo del libro di Francesco Gottardi. "I fatti - ha specificato l'autore - sono narrati così come accaduti, con accurata ricerca di obiettività. Brevi accenni vengono fatti per gli eventi storici più importanti dei singoli periodi della narrazione. I commenti sono quelli del vissuto, cioè come i fatti venivano interpretati al momento del loro accadere. Anche se oggi il commento potrebbe essere in qualche caso diverso, si pensa che il vissuto faccia parte della storia e come tale deve essere descritto".

Francesco Gottardi, detto Franco, è nato a Fiume nel 1925 - ha spiegato Laura Calci durante la serata - ed è discendente di una famiglia la cui presenza a Fiume risale al XVIII secolo. Nel suo albero genealogico ci sono antenati presenti in zona già nel XV secolo. Gottardi lasciò la città nell'immediato dopoguerra e vi fece ritorno solo 50 anni dopo. Nel suo libro racconta la storia della famiglia nel contesto storico della città, ripercorrendo gli avvenimenti lieti e tragici che interessarono la città in quei difficili venti anni, dal 1925 al 1945.

ampia alla presenza dei Fiumani nel mondo.

A fine dibattito, le discussioni continuano, anche sul luogo del prossimo Raduno. Sarà ancora Montegrotto, dove l'accoglienza è squisita, o si opterà per un'altra destinazione? Esce dal coro, ancora una volta, la proposta di organizzarlo a Fiume. Forse, si vedrà - è la risposta. Difficile capire se i tempi siano maturi... Rimane comunque come spunto di riflessione assieme ai tanti altri sollevati durante l'incontro.

Uno spazio particolare in questa giostra di fatti e pensieri, merita senz'altro la Santa messa, officiata da Monsignor Crisman, coadiuvato da Padre Katunarich. Il loro

appello all'unità e alla coerenza si è fatto ancora più forte del solito, affinché laddove possibile uno sterile dibattito si trasformi in un dialogo per costruire. Ciò di cui si sente bisogno è di una realtà da poter consegnare al prossimo e bisogna arrivarci con il concorso di tutte le forze, non si può rischiare di frantumare gli entusiasmi o di dimenticare l'opera svolta fin qui. Un'analisi lucida contenuta anche nelle preghiere in dialetto fiuman, preparate con intelligenza e una giusta dose di ironia dal consigliere Fulvio Mohoratz. Alla fine rappresentano un segno che le cose si possono dire con quell'eleganza che apre le porte, e dà maggiore forza alle novità. ■

Legge 15 aprile 1985, n°140. PENSIONI: UNA STORIA INFINITA

Questione pensioni e rapporti con l'INPS. Siamo in presenza di un altro aspetto della "storia infinita" che tarda a raggiungere una soluzione definitiva. È di questi giorni la protesta delle massime associazioni degli esuli nei confronti del Governo che con la nuova finanziaria rischia di vanificare la battaglia fin qui sostenuta dagli esuli. Al raduno, a spiegare l'iter fino ad ora percorso, è stato Emerico Radman che ha presentato l'analisi che pubblichiamo qui di seguito.



L'articolo 6 della legge istituisce una maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti e categorie assimilate (quindi anche per i profughi giuliani), esclusi quelli che abbiano usufruito o abbiano titolo a fruire, anche in parte, dei benefici previsti dalla legge stessa, e successive modificazioni ed integrazioni, un diritto, a domanda, per una maggiorazione reversibile del rispettivo trattamento di pensione determinato secondo le norme ordinarie, nella misura di £ 30.000 mensili.

I successivi commi specificano l'applicazione del provvedimento e la perequazione automatica.

L'INPS ha ritenuto di applicare la maggiorazione dal momento della domanda e per l'importo iniziale di £ 30.000, al quale vengono successivamente attribuiti gli aumenti di perequazione. Questa interpretazione è stata contestata sostenendo invece che la perequazione automatica deve decorrere dalla data di emanazione della legge, ovvero dal 1985. Secondo tale interpretazione in seguito alla domanda di maggiorazione l'importo non sarà di £ 30.000, pari a € 15,49 bensì quello maggiorato, di anno in anno dal 1985, sulla

base degli indici Istat.

Tale interpretazione è stata accolta in una sentenza del Tribunale di Pistoia del 17 maggio 2001. È stata inoltre confermata in secondo grado dalla Corte d'Appello di Firenze, con sentenza del 24 settembre 2002. L'INPS, avverso questa sentenza di appello, ha presentato ricorso davanti alla Corte di Cassazione, al fine di poter avere garanzie di buon esito dell'azione giudiziaria.

La Corte di Cassazione civile, con sentenza n° 14285 del 7 luglio 2005, ha rigettato il ricorso dell'INPS ritenendolo irrazionale e manifestamente lesivo del principio di uguaglianza di cui all'articolo 3 della Costituzione e, di conseguenza, ha statuito che **"ogni anno la maggiorazione deve essere, anche per i pensionati dopo il 1985, dello stesso importo applicabile agli assicurati che ne hanno fruito fin dall'anno della sua istituzione"**.

Sono state presentate nuove domande all'INPS per ottenere la perequazione automatica in conformità all'interpretazione della Corte di Cassazione, che sono state respinte. Non rimane perciò che adire le vie legali affrontando le

spese del giudizio, pur in presenza di vittoria certa.

La nostra associazione sta cercando di ottenere un provvedimento interno dell'INPS allo scopo di evitare le spese ai singoli ricorrenti.

Dubitiamo però della buona volontà dell'Ente che, invece, dovrebbe essere costretto alla perequazione automatica mediante un provvedimento legislativo che costituisca interpretazione autentica della norma. Rimaniamo in attesa di queste iniziative promosse dal centro.

Problema per i pensionati INPDAP

Con il decreto ministeriale 45/2007 il Governo ha esteso ai pensionati del settore pubblico (quindi non pensionati INPS) di accedere alle prestazioni

dell'area di credito ed attività sociali INPDAP. In pratica, chi aderisce alla gestione, ha diritto di richiedere prestiti e mutui a tassi agevolati ed altre prestazioni sociali come convitti e vacanze studio in Italia ed all'estero ecc. I pensionati verranno iscritti automaticamente alla gestione a partire dal primo novembre 2007, con trattenute contributive pari allo 0,15% della pensione lorda. Dato che l'iscrizione non è obbligatoria, chi non intenda aderire, dovrà manifestare la propria volontà, entro e non oltre il 31 ottobre 2007, con lettera raccomandata da inviare alla propria sede provinciale dell'INPDAP. Il nostro Comitato è a disposizione degli iscritti che necessitano di ulteriori delucidazioni o di assistenza. ■

Emerico Radman

La Finanziaria 2008 danneggia gli esuli pensionati **Sdegno da parte delle Associazioni coinvolte**

"Non possiamo permettere che venga fatto un altro torto alla nostra gente che ha già sofferto abbastanza e che si merita tutto il rispetto dell'Italia". Ad affermarlo è Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli mentre scoppia un moto di rabbia, indignazione e frustrazione nel mondo degli esuli nell'apprendere la notizia sull'Art. 61 del Disegno di Legge Finanziaria 2008 approvato dal Governo, che introduce una nuova interpretazione sulla perequazione della maggiorazione alle pensioni Inps spettanti ai profughi giuliano-dalmati. Si tratta di un'interpretazione che conferma sic et simpliciter quanto applicato dal 1985 ad oggi dall'Inps, condannata più volte per questo suo comportamento dalla Corte di Cassazione e soccombente in tutte le centinaia di sentenze della magistratura ordinaria, che hanno in maniera univoca ritenuto un abuso il calcolo della maggiorazione praticato dall'ente di previdenza.

L'argomento, proprio per la sua ingiustizia ed absurdità, è stato proposto

al Tavolo di Coordinamento Governo-Esuli, istituito presso la Presidenza del Consiglio il 21 febbraio scorso. Tanto che nel successivo incontro del 7 maggio, il Tavolo ha accertato i termini della questione in un vertice esteso anche all'Inps, lasciando aperta la porta ad un successivo approfondimento. Il 10 luglio, inoltre, un sottosegretario del Governo aveva dato assicurazione alle Associazioni degli Esuli sullo studio in corso, da parte dell'Inps, in proposito al costo economico di una manovra di riconoscimento generale del diritto ai profughi, così come stabilito dalla magistratura di tutti i gradi di giudizio.

Ora, l'Art. 61 del Disegno di Legge, trova sull'argomento una inusitata soluzione, contraria a qualsiasi forma di diritto, in contrasto con quanto interpretato per anni dalla magistratura e in spregio ad ogni forma di rispetto, morale e sostanziale, nei confronti di una trattativa ancora in corso. Immediata la reazione delle Associazioni degli esuli. Il Presidente Renzo Codarin torna a sottolineare il fatto che gli stessi tribunali, nel corso degli anni, hanno dato

ragione agli esuli e il Governo dovrà tenerne conto. "La magistratura - afferma - è dalla nostra parte, la politica non può ignorare le nostre richieste e le assicurazioni già ampiamente espresse durante gli incontri. E soprattutto, non permetteremo che la nostra gente venga umiliata un'altra volta".

La Federazione per tanto è intervenuta anche direttamente presso la Presidenza della Repubblica per sollecitare un intervento a difesa dei diritti che oggi a questi pensionati si vogliono negare. In una nota a firma del Vicepresidente Lucio Toth fatta pervenire al Presidente Giorgio Napolitano, si sollecita il suo alto intervento in difesa di questi diritti violati nella legge Finanziaria 2008.

Veder cancellare una disposizione di legge favorevole agli esuli sta scatenando sdegnate reazioni di cui il Governo dovrà tenere conto.

Dopo le informative di Lucio Toth, Vicepresidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, del 12 ottobre al Presidente della Repubblica Napolitano, al Presidente del Consiglio Prodi, ai Vicepre-

sidenti Rutelli e D'Alema, al Ministro Chiti e ai Sottosegretari Letta e Rosato, che contenevano una ferma protesta a seguito dell'inserimento dell'art. 61 nel Disegno di Legge Finanziaria 2008, che penalizzerebbe fortemente le pensioni INPS degli Esuli giuliano-dalmati, il Vicepresidente Toth e Guido Brazzoduro quale membro dell'Esecutivo, hanno avuto il 17 ottobre una serie di incontri presso il Ministero degli Esteri e presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Negli incontri il problema è stato attentamente valutato, unitamente agli altri ricompresi nell'ambito delle trattative al Tavolo di Coordinamento Governo-Esuli istituito il 21 febbraio scorso e nelle successive riunioni tra aprile e luglio. Il Vicepresidente del Consiglio Rutelli ha assicurato il suo personale interessamento affinché nella Finanziaria non vengano varati provvedimenti che in qualche modo ledano i diritti degli Esuli e - anzi - si lavori unitariamente per una svolta che dia concrete risposte alle legittime aspettative ancora in essere.

LE NOSTRE PREGHIERE IN FIUMAN



■ di Fulvio Mohoratz

Signor, xe passado 'naltro ano dal nostro Radun. Semo tornadi a Montegrotto per ritrovarse più veci, più stanchi, qualchedun de noi co la zuca magari un bic' in giostra, qualche altro co la salute a remengo: tuti, però, co la voja de rivederse, de scaziar - almeno in sti do giorni - le tristezze, de scambiar quattro ciacole su i tempi andai, su la nostra bela Città perduda, su i compagni de scola, su i nostri maestri e professori, su i compagni de gioghi, de gioventù. Tanta

nostalgia, tanti ricordi (alcuni bei, certi meno bei, altri, purtroppo, assai bruti) e tanto, tanto rimpianto per quel che gavia podudo esser e che no xe stado. Ricordi gioiosi, ricordi dolorosi, persin tragici. Noi adesso, Signor, Te li ofrimo tuti: quei bei, quei felici, per ringraziarTe de quel che ti ne ga dado su sta Tera ne la Tua Infinita Bontà; quei bruti in acetazioni de i Tui Divini, Misteriosi Voleri, che non semo in grado de capir, ma che se Ti cussi Ti ga deciso, Ti lo ga senzaltro fato per el nostro ben, magari per meterne in riga, perché se salvemo l'anima. (Tiradine de'rece per non gaver seguido i Tui Santi Comandamenti). Aceta sta nostra oferta e continua a usarne misericordia. Per questo noi Te preghemo ...

Xe duro, xe 'ssai duro, Signor, seguir certe volte - el più de le volte a dir el vero - la Tua volontà. Padre Santo, Fonte de ogni Santità, de ogni Bontà, che nella Tua Infinita Misericordia Ti ga mandado Tuo Fio su sta Tera, perché el ne imparasse co la parola e co l'esempio a viver secondo la Tua Lege - che xe soprattutto lege de amor, de misericordia, de perdon - e che Ti ne ga deto ciaro e tondo per mezo del Vangelo come dovriimo comportarse da boni cristiani, fa che no restemo sordi ai Tui Santi Insegnamenti, e se Ti vedi che continuemo a no capir (un pocheto per la durezza del nostro cor, ma più spesso perché semo de scarso comprendonio e in qualche maniera eredi de quel tal popolo de dura cervice che tante volte Te ga fato 'rabiare e che Ti ga dovuto de continuo riciamar a l'ordine) verzi le nostre menti, stapine le 'rece per amar, per perdonar anca a i nostri pegiori nemici, mantegnindose, da Fioi ubidenti, rispetosi, devoti, al Tuo Servizio. Per questo noi Te preghemo ...

Se se trovemo tuti qua, Signor, in sto 45° Raduno, xe anca perché paghemo le conseguenze de un ingiusto trattato de pase e, ancora prima, de'na guera sbaliada. Vien de domandarse: "Pol esister 'na guera giusta co se sa ben che tute le guere le porta luti, miseria, fame, malatie, distruzioni, odi, violenze tremende, metendo fradei contro fradei, creando sempre maggiori divisioni?". A noi ne xe tocado tute ste brute robe: sia a quei che ga ciapado la via de l'Esilio (tratadi in Patria come cittadini de serie "B" dai stessi conazionali), sia a quei che xe rimasti per non lassar la città dove i era vegnudi al mondo e dove i voleva continuar a viver, anca se i se sentiva stranieri proprio dove che i era nati e parona era diventada altra gente. Tuti noi, chi per un verso, chi per l'altro, gavemo passado bruti, dolorosi, tragici momenti e, in più de 'na ocasion, umiliazioni non de poco conto. Bon, Signor, Te domandemo - quanti semo qua presenti, riuniti in preghiera nel Tuo Santo Nome - de acetar in offerta i nostri patimenti de Esuli e Te imploremo anche de far in modo e maniera che l'umanità cerchi de resolver i problemi discutendo intorno a un tavolo e non ciolendo subito le armi per coparse. Per questo noi Te preghemo...

Vardandose intorno, se pol notar che tanti che era vegnudi l'altro ano - ben avanti ne i ani, ma stagni ancora nel corpo e a posto co la zuca - ogi no i xe arivadi. Magari i gavria voluto esser tra de noi, ma Ti, Signor, Ti ga deciso de meter fine a la loro vita terena e sicome ai Tui ordini no se discute, i Te ga obedido. Xe proprio de lori che Te volemo parlar. Tuti ga subido l'Esilio, molti de lori xe passadi per i campi profughi, tanti senza un lavor fisso, spesso i se ga sentido stranieri in Patria per come i xe stai tratadi dai stessi conazionali. Nessun, per una ragion o per l'altra, se pol dir che se la sia bagolada ben... specie ne i primi tempi de l'Esodo: in parole povere i ga fato un bel poco de purgatorio già a sto mondo. Sul piato de la bilancia meti tute ste soferenze a scomputo dei tanti sui peccati Perdonili e ciolteli con Ti per sempre in Paradiso. Per questo noi Te preghemo... ■

LA SANTA MESSA: siamo ancora qui felici di incontrarci...

■ di Mons. Egidio Crisman

Carissimi, ringrazio Dio che mi da ancora una volta la gioia di incontrarvi in occasione dell'annuale raduno. È sempre bello e confortevole ritrovarci in sincera e simpatica amicizia anche quando facciamo memoria delle nostre sventure, soprattutto perché consapevoli del



spirituale che Dio nel suo Amore opera in noi per renderci forti nelle prove e capaci di vincere il male, ogni genere di male, con il bene di una vita sana ed esemplare per quanti incontriamo?

E alla gratitudine uniamo il sentimento della fiducia o meglio dell'affidamento a Dio per il tempo che ci è ancora riservato da vivere rimanendo fedeli alle nostre più nobili tradizioni di cultura e di fede nel ricordo affettuoso di quanti ci

dono della sopravvivenza ai dolori e tragici eventi dello storico esodo dalla città amata.

Il primo sentimento, dunque, che vi invito a coltivare e condividere in questa felice occasione di incontro è quello della gratitudine al Buon Dio che non ci lascia mai soli nelle avventure della esistenza e con amore provvidente ci conduce su sentieri di serenità e di pace.

Siamo passati attraverso la grande tribolazione dell'esilio dalla città natale, dai luoghi amati della nostra infanzia e giovinezza, e siamo ancora qui felici di incontrarci per fare, come sempre, memoria e progredire nelle buone testimonianze dei valori in cui crediamo, valori di libertà, di giustizia e di pace, morali e spirituali, di religiosità e di fede autentica.

Come non sentire il bisogno di dire "grazie" al Signore della vita, ad imitazione del lebbroso della parabola evangelica che abbiamo riudito poc'anzi, per la guarigione

hanno preceduto nel cammino della vita e nel martirio e con il vivo desiderio che la nostra buona testimonianza lasci tracce significative nel cuore delle generazioni future. Noi stiamo passando, ma il buon ricordo di noi deve rimanere e progredire e portare frutti di civiltà e di amore.

Il Signore sia con voi.

Fradei e sorelle carissimi, nel nostro raduno questo xe el momento favorevole per la riconciliazione con el Bon Dio e fra de noi. Quando se riunimo in Assemblea vien fora tante questioni che no xe facile resolver. I confronti se fa accesi e scampa la pazienza. Questo xe el momento de riconoscer le nostre debolezze e de far pase. Questo xe el punto de forza del nostro incontro. De qua trovemo la capacità de componer armoniosamente le nostre differenze che le xe una ricchezza e de resolver pian pian i nostri problemi.

Alora, coraggio e riconciliemose, per andar avanti positivamente e con fiducia.

Pregiera del Santo Padre Benedetto XVI

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.

Stella del mattino, parlaci di Lui

e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù, imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti, la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra, come Tu hai fatto visitando Elisabetta che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli, a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sull'Agorà dei giovani, perché sia il terreno fecondo della Chiesa italiana.

Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi

E ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto, porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo.

Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.

Annunciare a tutti il Suo amore.

BENEDICTUS PP. XVI

UN FRANCOBOLLO PER LA NOSTRA STORIA

■ di Guido Brazzoduro



Pubblichiamo l'intervento presentato al Raduno di Montegrotto

L'emissione del francobollo dedicato alla Città di Fiume va inserita in un contesto di manifestazioni, conferenze, dibattiti, celebrazioni, scritti, volti a far conoscere alla Nazione le tragiche vicissitudini occorse al Popolo giuliano-dalmata durante l'ultimo conflitto mondiale e anche per un lungo, tormentato periodo dalla sua fine. Dopo quasi sessanta anni di vergognoso, voluto e imposto silenzio da parte della stampa, della radio, della televisione, delle stesse istituzioni, (tanto da guadagnarsi la definizione di "silenzio di Stato") finalmente in Italia è divenuto politicamente corretto parlare di un argomento considerato, sino ad alcuni anni fa, ancora "tabù".

Molto merito di questa, per così dire, "inversione di tendenza", va attribuito all'ex Presidente della Repubblica Ciampi, che, in un suo discorso di fine anno rivolto agli Italiani, tenne a sottolineare come dovere della Nazione fosse ricordare la tragedia dei fratelli giuliano-dalmati. Altrettanto merito va dato alla legge dello Stato n° 92 del 16 marzo 2004 (comunemente ricordata come legge del "Giorno del Ricordo") che, tra l'altro, promuove, programma e si propone di attuare tutta una serie di azioni con il fine precipuo di far conoscere agli Italiani una pagina di storia troppo a lungo tenuta nascosta. Ancor oggi sui testi scolastici di storia poco o nulla viene scritto in proposito. L'attuale Capo dello Stato Giorgio Napolitano, in occasione del "Giorno del Ricordo" 2007, in un suo lunghissimo, preciso e appassionato discorso, pronunciò durissime parole di condanna nei riguardi degli esecutori slavi di quegli eccidi, autentici crimini contro l'umanità. E così si cominciò a parlare - anche se non sempre correttamente - di foibe (veri e propri inghiottitoi carsici, profondi 100 e più metri) in cui venivano scaraventati, talvolta ancor vivi e quindi destinati ad una atroce e lunga agonia, migliaia e migliaia di Italiani, colpevoli unicamente di essere tali. Si iniziò, pure, a parlare del drammatico esodo che vide coinvolti ben 350.000 Esuli (cioè più del 90% della popolazione

di etnia italiana).

Il Ministero delle Comunicazioni e le Poste Italiane, in tutte queste iniziative nazionali, che non si esauriscono certo nella sola "giornata del ricordo" del 10 febbraio, ma che continuano nell'arco dell'intero anno, hanno fatto la loro parte emettendo svariati francobolli celebrativi per rammentare quelle Terre già italiane, sottratteci da un iniquo Trattato di pace,

e il massiccio

Esodo dei succitati

350.000

Giuliano-dalmati.

Citiamo alcuni fra i più significativi:

6 dicembre 1997 - francobollo raffigurante il piroscalo

"Toscana" adibito al trasporto dei

Profughi da Pola; 10 febbraio 2005

- francobollo che raffigura una famiglia di profughi istriani che spinge un carretto pieno di bauli, casse, masserizie; 10

febbraio 2006 - francobollo dedicato alla "Società Dalmata di Storia Patria"; 10 febbraio 2007 - francobollo per il 60° anniversario della fondazione del villaggio giuliano dalmata a Fertilia (SS).

Il soggetto che in questo francobollo rappresenta la Città di Fiume è il palazzo della Prefettura o "Palazzo del Governatore", ideato e finito di costruire nell'ultima decade del secolo XIX allo scopo di dare una sede decorosa ai governatori che si sarebbero succeduti nella città onde esercitare il potere in rappresentanza della Corona magiara. La paternità del progetto dell'imponente costruzione - in stile "tardo Storicismo" - va attribuita all'architetto ungherese Alvisio Hauszmann. L'edificio fu testimone di tutta una serie di avvenimenti che sconvolsero Fiume soprattutto negli anni 1918/19/20/21. Dal 1897 al 29 ottobre del 1918 ospitò i rappresentanti del potere politico di Budapest, meritandosi la denominazione di "palazzo del Governo o pal-

lazzo del Governatore". Dal 29 ottobre, per una ventina di giorni, fu militarmente occupato dalle truppe croate, che, consapevoli di essere invise alla cittadinanza, imposero un tanto odioso quanto rigoroso coprifuoco. Dal 17 novembre 1918, dopo il suo abbandono da parte dei croati all'arrivo dei primi contingenti militari italiani e americani, fu sede del comando di occupazione interalleato. Dal 12 settembre 1919, con l'entrata di D'Annunzio e dei suoi seguaci a Fiume, divenne centro logistico del Comando legionario e si meritò la denominazione di "Palazzo del Presidio". Il 26 dicembre 1920, insieme ad altri edifici civili, fu colpito, da parte della nave da guerra "A. Doria", con varie granate da 152 (una di queste ferì leggermente al capo lo stesso Poeta, che, solo per non provocare ulteriori lutti alla popolazione inerme, accettò la resa impostagli dal gen. Caviglia).

Dopo i risultati delle elezioni del

La data di emissione del francobollo in oggetto ha un particolare significato per i Fiumani, perché rievoca nelle loro menti e nei loro cuori quella storica del 30 ottobre 1918. In data 29 ottobre 1918, infatti, si era formato a Zagabria il Consiglio nazionale serbo-croato-sloveno, che, tra i suoi punti dichiarati, contemplava pure l'inglobamento di Fiume nella Croazia; approfittando del fatto che ormai il palazzo del governo era stato abbandonato dal rappresentante magiario, aveva dato ordine alle truppe di stanza nella limitrofa cittadina croata di Sussak di occupare l'edificio. In pari data a Fiume, anche per opporsi alle mire annessionistiche del succitato consiglio serbo-croato-sloveno, si era costituito il Consiglio Nazionale Italiano, che, nella giornata seguente - cioè il 30 ottobre 1918 - aveva stilato e approvato un conciso e vibrante proclama che testualmente recitava: "Il Consiglio Nazionale italiano di Fiume, radunatosi quest'oggi in seduta plenaria, dichiara che in forza di quel diritto per cui tutti i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città-di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione delle genti. Basandosi su tale diritto il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita alla sua madrepatria l'Italia. Il Consiglio Nazionale italiano considera provvisorio lo stato di cose subentrato addì 29 ottobre 1918, mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e della democrazia universale e ne attende la sanzione dal congresso della pace".

Per far affiggere il manifesto nella città nel volgere di poche ore, lo si diede alle stampe in fretta e furia, tanto da riportare in calce allo stesso l'errata data del 30 settembre 1918. La riprova che il proclama non fosse solo parto delle menti di pochi notabili di nazionalità italiana, ma frutto del modo di sentire dell'intera città, la si ebbe con la manifestazione di plebiscitario consenso e di incondizionato appoggio alla presa di posizione del Consiglio Nazionale da parte di tutti i Fiumani che si riversarono nelle piazze e nelle vie del centro urbano, formando un imponente corteo con tanto di bandiere italiane, di striscioni patriottici, inneggiando all'annessione. Lo storico fiumano prof. Luigi Peteani, in un suo studio a livello giuridico, a tal proposito così si esprime: "Il proclama costituisce il fulcro di tutta la questione di Fiume". I Fiumani ancor oggi ricordano con commozione mista a fiero orgoglio tale documento, che è soprattutto un'innegabile, esplicita espressione di volontà e di ferma determinazione dei cittadini del capoluogo del Carnaro di essere e di rimanere italiani. ■



Nelle foto: l'attesa, a Milano, del comunicato delle Poste Italiane sul rinvio della data di emissione del francobollo.

24 aprile 1921 che diedero agli autonomisti di Riccardo Zanella i due terzi dei consensi dei votanti, il governo dello Stato Libero della città di Fiume si insediò nel palazzo. Il 3 marzo 1922, a seguito di un audace colpo di mano armato di nazionalisti favorevoli all'annessione e con l'ausilio non certo irrilevante di alcune cannonate sparate contro il palazzo da un mas, il Capo dello Stato Libero di Fiume si vide costretto a firmare la resa e a partire in esilio. Con il trattato di Roma del 27 gennaio 1924, Fiume, di fatto e di diritto, fu annessa alla Madre Patria e da allora, sino al 3 maggio 1945 (giorno dell'entrata nella città dei partigiani slavi del M.Ilo Tito) nel palazzo in questione si insediò la Prefettura. Attualmente il palazzo ospita il Museo marittimo, ma viene spesso usato dal Comune, sia per la vastità, sia per la magnificenza dei suoi locali, anche quale prestigiosa sede di rappresentanza per convegni, incontri, conferenze, ricevimenti.

CIRCOLO CULTURALE FILATELICO NUMISMATICO CHIAVARESE

e

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VENEZIA GIULIA DALMAZIA

Comitato Provinciale - Lega Fiumana di Genova

con il Patrocinio:

ASSESSORATO ALTA CULTURA COMUNE DI CHIAVARI

organizzano

**MOSTRA SU FIUME
"Città già italiana"****10 e 11 Novembre 2007****CHIAVARI - Civica Galleria Palazzo Rocca - Via Costaguta 2 - 1° Piano****ore 09.00-12.00 e 16.00-19.00**

Nel centro profughi della Colonia Fara, situata nel rione Scogli della città di Chiavari, i grandi cameroni dello stabile erano divisi con coperte in piccoli appartamenti che per diversi anni hanno accolto numerosi profughi istriani e fiumani nell'immediato dopoguerra. Le molte famiglie riunite dalla comune difficile situazione dell'espatrio e dalla dolorosa esperienza dell'esilio, aiutandosi tra di loro e sviluppando rapporti di collaborazione e reciproco sostegno dei "vicini di casa" sono infine riuscite ad attraversare la dura prova del nuovo inizio in un ambiente fino ad allora sconosciuto appoggiandosi ai valori di fondo quali il rispetto, il senso della famiglia ed il buon umore.

Nella manifestazione chiavarese dedicata alla città di Fiume e curata da Dario Peretti, Ferruccio Lust, Fulvio Mohoratz, Sergio Bellagamba saranno presentate le collezioni di cartofilia,

filatelia, numismatica e di documentazione varia.

Interverranno all'inaugurazione della Mostra che avrà luogo il 10 novembre alle 9 nella Civica Galleria Palazzo Rocca, Dario Peretti, Presidente del Circolo Culturale Filatelico Numismatico Chiavarese, prof. Claudio Eva, Presidente dell'ANVGD - Genova, Rag. Fulvio Mohoratz, Assessore alla Cultura del Libero Comune di Fiume in Esilio, ing. Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e Senatore Lucio Toth, Presidente Nazionale dell'ANVGD. L'inaugurazione si chiuderà con un rinfresco nell'atrio del Palazzo. Domenica, l'11 novembre è riservata per la Manifestazione della Giornata dello scambio regionale ligure che si svolgerà nell'atrio di Palazzo Rocca.

Alle ore 12.30 si svolgerà il Pranzo Sociale preso *Il Convivio* ex Pam Pam. Gli interessati potranno effettuare le

prenotazioni presso l'Organizzazione Mostra entro le ore 10 nell'Atrio del Palazzo Rocca.

I visitatori della Mostra avranno a disposizione un numero limitato di cartoline e di medaglie inerenti la Manifestazione. La Mostra si chiuderà domenica, l'11 novembre alle ore 19. Nell'attuazione della Manifestazione, organizzata dal Circolo Culturale Filatelico Numismatico Chiavarese, realizzata con il contributo del Consiglio Regione Liguria L.R. 29/04 hanno contribuito l'Assessorato alla Cultura del Comune di Chiavari, il Comitato Regionale dell'ANVGD di Genova e le Poste Italiane.

Informazioni: Circolo Culturale Filatelico Numismatico Chiavarese, Via Entella 149, 16043 Chiavari, tel/fax 0185.304635 (ore lavoro), 0185.324131 (ore serali), e-mail: bellser@aliceposta.

La vita di Giovanni Palatucci

■ di Maria Luisa Budicin Negriolli

"Capuozzo, accontenta questo ragazzo?" Chi è e come entra il signor Capuozzo nella vita di Giovanni Palatucci? È il padre del noto giornalista Toni Capuozzo, conosciuto per le sue inchieste televisive.

Pietro Capuozzo, all'epoca in servizio come brigadiere di polizia presso la Questura di Fiume e collaboratore dell'ultimo questore italiano, Giovanni Palatucci, appunto.

La frase ci riporta le parole urlate da Palatucci, dall'interno del vagone piombato che lo stava per portare nel campo di concentramento di Dachau. Il brigadiere Capuozzo, saputo che il questore era rinchiuso in uno dei vagoni destinati in Germania, camminava lungo i binari parlando ad alta voce con un amico. La frase gli giunse dall'interno di uno dei vagoni in partenza insieme ad un biglietto con l'indirizzo della madre del ragazzo alla quale si doveva

dar notizia che il figlio stava per essere deportato in Germania.

Anche in quei tragici momenti Giovanni non aveva pensato a sé, ma come sempre, agli altri.

Il bel libro di Angelo Picariello ricostruisce la vita, il lavoro del giovane questore che salvò un cospicuo numero di persone dai campi di sterminio. Servendosi di documenti scritti, di testimonianze di parenti, amici e collaboratori, l'autore ci offre un ben articolato racconto, quasi come un thriller, del quale - purtroppo - conosciamo già la fine.

Il libro, partendo dall'infanzia, dagli studi, dall'ingresso in polizia, analizza la situazione a Fiume nei tempestosi anni 40... Par quasi di vedere il via vai all'ufficio stranieri, gli stratagemmi messi in atto per salvare più gente possibile, l'arresto, la deportazione, la morte a 36 anni a Dachau il 10 febbraio del 1945.

L'avventura terrena di Palatucci richiama le storie di Oscar Shindler e di Giorgio Perlasca: storie di uomini che grazie al loro ruolo, al loro coraggio e alla loro umanità riuscirono a salvare migliaia di uomini.

All'apertura del processo di beatificazione il cardinale Ruini ha detto: "La storia gli ha reso giustizia, consegnando la purezza dei suoi ideali e le sue gesta non comuni alla memoria di quanti credono in un futuro migliore e lottano per questo. Buona lettura!"

L'autore del libro, lo scrittore e giornalista Angelo Picariello è disponibile per incontri, presentazione del libro. Chi desidera organizzare qualche incontro, sia in prossimità del "Giorno del ricordo" o in altre occasioni, può mettersi direttamente in contatto con lui presso la redazione romana di "Avvenire", al numero 06 68823201. ■

RENZO CODARIN: IL GOVERNO DEVE CAMBIARE ATTEGGIAMENTO NEI NOSTRI CONFRONTI

"I fatti delle ultime settimane confermano la necessità di un incontro urgente di noi esuli con i membri del Tavolo governativo". È quanto afferma Renzo Codarin, Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli, che sin dalla mattina del 30 ottobre, dopo la prima comunicazione arrivata da Guido Brazzoduro sulla sospensione della cerimonia per il francobollo dedicato a Fiume, ha seguito con preoccupazione l'evolversi della vicenda. "La richiesta ai membri della Presidenza del Consiglio - afferma - è già stata inoltrata nei giorni scorsi, dopo un susseguirsi di segnali che sono motivo di grande preoccupazione per tutti noi, vedi il dibattito sulle pensioni che potrebbe venir vanificato dall'approvazione della Finanziaria. Il fatto del 30 ottobre, legato all'emissione del francobollo, che noi tutti stavamo aspettando con entusiasmo, è l'ennesima conferma che l'attenzione nei nostri confronti, da parte del Governo, è discontinua e frammentaria, relegata ad alcuni ambiti che chiaramente non dialogano con le strutture di competenza. Ecco perché abbiamo chiesto un incontro che oggi, alla luce di quanto successo con il francobollo, si rivela più urgente che mai". Dai contatti avuti con i singoli ministeri negli ultimi giorni, risulta chiaramente uno scollamento tra le reali intenzioni di considerare quali legittime le richieste degli esuli, e singoli comportamenti che vanificano un lavoro portato avanti con impegno e pazienza. "Il Governo deve tener conto degli equilibri nei rapporti con gli Stati - afferma Codarin - ma non certo calpestando la nostra dignità di cittadini esemplari e leali. E' quanto diremo all'incontro dal quale ci attendiamo una svolta nei rapporti tra il nostro mondo e i massimi rappresentanti delle pubbliche istituzioni".

Il francobollo - aggiunge ancora Codarin - "dimostra quanta strada ci sia ancora da percorrere per il superamento dei sensi di colpa dei popoli ex jugoslavi nei confronti di una storia al di là dall'essere stata chiarita. Anche questo è un compito che intendiamo perseguire con forza e tenacia, com'è nella nostra natura di gente giuliano-dalmata".

Messaggio

L'Hotel Delle Nazioni a Montegrotto Terme, dopo il nostro recente raduno, ha ritrovato alcuni oggetti probabilmente dimenticati dai partecipanti.

Se qualcuno fosse interessato, si prega di contattare la sede del "LIBERO COMUNE DI FIUME" a Padova tel. 049 8759050 dalle ore 15.30 alle ore 17.30

RICORDANDO CALE BARBACAN E LA MIA GOMILA

■ di Guido Devescovi

Succede immancabilmente ogni estate, da quando ancora i miei figli erano piccoli che andando in Istria dai miei io vada a Fiume. Fiume? Più precisamente "in gomila" in quel posto dove si ha la sensazione di attendere il suono delle sirene che annunciano l'arrivo delle fortezze volanti dei nostri liberatori per "butar zò San Vito, el Domo e la tore che xe le sole robe che i druzi ga ancora lasà in pie". Barbacan, la mia calle che adesso non esiste più, altro che per un mucchio di macerie che a distanza di anni ancora persistono quale unica traccia della mia "gomila". Ecco dove non posso non fermarmi. Riapro la pagina della mia infanzia e con la fantasia eccomi in Barbacan de una volta, seduto sul muretto in cima alla montagnola che era il residuo della casa rotta, alla mia destra la famosa rientranza detta anche "Cagaderus" per gli escrementi umani sempre abbondanti, a volte secchi e inodori spessissimo "freschi" e con l'autore *braghesse* in mano fuggente... A volte preso anche a sassate; invasione territoriale intollerabile, si insomma di quel posto noi "fioi de cale Barbacan" eravamo terribilmente gelosi, per dirla giusta quel luogo da sempre "casa nostra", era anche il nascondiglio dove con il cinque contro uno sognavamo il settimo cielo. Che cos'è il cinque contro uno? Penserete voi, bene, cercate di immaginarvelo... Andando avanti, alla mia destra dopo l'ex bottega dei Viezzoli dove negli ultimi tempi avevano abitato Marcellino e la sua mamma, lungo un passaggio pedonale munito di ringhiera, il portone di una casa, dove abitava il mio amico "Mario Sardela". Il padre pescatore possedeva una batana (trattasi di barca a fondo piatto) che usava nel suo lavoro; quando la barca era disponibile con Mario andavamo al porto (*togna lunga grampin pesante*) a pescare i "Gran zevoli". In quella casa abitava anche una signora che prima grande fascista, era poi diventata comunista. Per non finire in foibati si è fatto di tutto, anche i delatori. A quella signora devo la mia riconoscenza perché nel 1942 mi prestò la divisa di figlio della lupa senza la quale non sarei potuto andare in colonia. Arbe, isola che mi è rimasta nel cuore, la pineta, il mare, i delfini che nuotavano a fianco alla nave, il pensiero che seguiva con le onde l'allontanarmi per la prima volta dalla mamma, la voglia di piangere. Guardare avanti cercando l'isola, l'approdo, l'arrivo, la fine del viaggio, la prima esperienza lontano dalla famiglia. Ho sofferto tantissimo da principio, pianto tanto, per poi, poco alla volta, da prima adattandomi, finendo da ultimo col voler restare ancora lì. Poco oltre il portone e fino al termine del passaggio pedonale, un muro, forse residuo di un antico bastione, sovrastato da un orto abbandonato; luogo che noi "mularia" utilizzavamo per i nostri giochi, posto reso accessibile praticando un buco nella parete esterna e una galleria al suo in-



La classe è la seconda, la scuola è la Manin, la maestra la signora Unni, l'anno 42/43.

terno, un lavoro questo quasi interamente eseguito da me, così come la casetta che ci faceva da deposito per le bombe a mano che avevamo raccolto disseminate ovunque lasciate dai tedeschi in fuga. Casetta disintegrata a seguito dell'esplosione di una bomba anticarro che il mio amico (il più esperto tra noi) si era ostinato a voler scaricare da solo, da solo perché abitualmente quelle operazioni ci divertivamo a farle insieme (retaggio questo frutto di una cultura inneggiante al coraggio, libro e moschetto per intenderci; ho ancora le orecchie che mi fischiano per le sberle prese da mio padre, quando orgogliosamente mi sono presentato in casa con attaccate alla cintola quattro bombe a mano appena scaricate.) I druzi della ex caserma dei carabinieri intervenuti in seguito allo scoppio, verificata la presenza del ragazzino dilaniato e morente, hanno solo saputo raccogliermi i brandelli sparsi nell'orto, metterli in una coperta, portarli in caserma, lì attendere che spirasse, tanto non si poteva fare altro (quella era gente che aveva appena finito di fare la guerra, dove si ammazzavano senza pietà, la morte anche se di un ragazzino non li turbava più di tanto, era solo un morto). Calle Fortino iniziava alla sinistra dell'ex negozio dei Viezzoli, una stradina strettissima che si prestava splendidamente alla guerra a sassate, era la calle dove abitava "Gigi Pirola" il nostro capo indiscusso e convinto nemico di quelli di piazzetta San Girolamo (mi pare si chiamasse così il luogo dove ogni anno per la festa del patrono si festeggiava con l'albero della cuccagna). Così il nostro eroe organizzava una battaglia, inviava i nostri emissari che attraversando di corsa la piazzetta gridavano ai nemici "Volemo guera" tanto era sufficiente a scatenare subito il putiferio. Si iniziava prendendoci a sassate nello slargo della calle Barbacane, si finiva nel budello di calle Fortino, e lì cominciava il divertimento vero per quanti durante il ripiegamento fossero riusciti ad evitare i sassi che puntualmente li avrebbe messi fuori combattimento magari facendoli finire pure all'ospedale

a farsi ricucire la testa, (a me è successo più di una volta). Lì il rischio di farsi male era ridottissimo ormai l'obiettivo era cambiato, infatti, ora si mirava alle finestre; una strage di vetri. La guerra finiva con la fuga dei contendenti inseguiti dagli inquilini degli stabili, imbufaliti. Non avendo vinto nessuno, la conclusione dell'evento era semplicemente rinviata ad altra occasione. I grandi erano in guerra, noi pure, peccato per i vetri rotti. Tornando a calle del Fortino, al numero uno abitava in soffitta la signora Compassi con il figlio, sarta la signora, brava, molto lavoro, pochissimi soldi. Al primo piano "La Parona" vecchina che io chiamavo nonna, era deliziosa, assieme andavamo a gridare nei portoni delle case dei signori specie dove sapevamo esserci i portinai, era per farci inseguire, naturalmente quando li vedevamo lontani dalla guardiola e impossibilitati a raggiungerci, andavamo pure a suonare i campanelli; nel tempo avevo selezionato i pulsanti metallici e in quelli con la scossa, per suonare mi facevo prendere in braccio dalla nonna, in quei casi il divertimento raddoppiava, anche se ogni volta finivo a terra perché all'amore mio la scossa faceva allargare le braccia. Spessissimo segretissimamente ci recavamo a farci un bicchierotto all'osteria "Bel Moro" (la mia compagnuccia era convinta ci facesse un gran bene, a me faceva sempre venire un gran mal di testa, ma questa è un'altra storia). Povera nonnina mia che abbiamo dovuto abbandonare lì perché croata. Spero che il Paradiso esista e che la mia vecchina vi abbia trovato un posto. Proseguendo, nella calle sulla sinistra la casa dove aveva abitato mio padre e vi abitavano ancora le sue sorelle con la loro madre che non era quella di mio padre e con i loro fratelli, che lo erano solo per parte di madre, famiglie allargate dal ricomporsi via via alla morte di uno dei genitori e allo risposarsi dell'altro, era normale, si moriva giovani. Quindi lontana l'idea vigente nel concetto attuale di "famiglia allargata" allora le famiglie si allargavano per cause naturali, definitive e irreversibili, dalle quali non si po-

teva tornare indietro, insomma pentirsi era impossibile, se fosse successo sarebbe stato un miracolo, ma per quelli non si era ancora attrezzati; non esisteva il divorzio "allora". Da quel lato la calle finiva con l'abitazione dei genitori del ragazzino morto scaricando la bomba. "Visavi" alla casa dei miei abitava la Pierna detta "dei gatti", brava donna, aveva due figli, due splendidi ragazzi volontari della decima MAS, uccisi negli ultimi giorni di guerra. Proseguendo, al pianterreno, l'abitazione di Gigi Pirola, poco più avanti il portone con un lungo corridoio, al primo o secondo piano, abitava il mio amico Ruggero, che per soddisfare la sua curiosità si era ustionato una gamba rovesciandosi addosso una pentola d'acqua bollente (o di non so che altro in quel momento stesse bollendo). La casa in questione è ancora in piedi. Con l'ultima casa finiva calle Fortino e finiva anche la "Gomila". Poco più avanti c'era la grande falegnameria, in fine un piazzale dove avevano costruito una grande vasca riempiendola d'acqua dolce. Non avevo ancora sette anni, nelle vaschette di legno del bagno Quarnaro in molo lungo riuscivo a mala pena a stare a galla ma io già mi sentivo un delfino. Assieme ad un nugolo di ragazzini ai margini della vasca assistevo al suo riempimento. Le idrovore lavoravano alacremente, gli addetti ai lavori avevano un gran da fare a tenerci lontani dal pericolo, eravamo impazienti e chi in mutande chi nudo, attendevamo il momento propizio. Le idrovore si erano appena fermate, ruppi gli indugi e nella foga di essere fra i primi, sfuggito alla sorveglianza mi tuffai, l'impatto fu terribile nell'acqua gelida, pesantissima mai sperimentata prima, non so come non annegai, ero felice, devo essermi sentito anch'io "quasi immortale". Tornando in calle Barbacan la prima casa dopo Calle Fortino era quella dei Declava, vi abitavano oltre ai genitori, tre fratelli, il più piccolo, Mario era il mio compagno di giochi, la casa era al piano terra, l'ingresso dava direttamente sulla strada, ricordo un galletto al quale avevano insegnato a beccare le gambe dei passanti, finì decapitato, era diventato troppo aggressivo. L'abitazione aveva una finestra che dava in un vicolo, in essa messo a seccare al sole ricordo appeso un grosso polpo. Più avanti, dopo quattro gradini e un muretto, la casa del mio maestro di quinta elementare, il muretto era il posto dove due bambine parenti del maestro ogni tanto venivano a giocare, Maria mi piaceva, pur di starle vicino mi assoggettavo ai suoi giochi. La mamma del maestro per questo mi aveva soprannominato "muziza coverta", (me conosceva ben la mata). Più avanti alla fine di una stradella uno slargo che a sinistra confinava con il muro del giardino del tribunale, un muro alto e molto largo tanto comodo da percorrerlo a volte anche di corsa; da quel muro raggiungevo facilmente le finestre di casa mia. Il giardino sottostante



In questa foto sono seduto accanto ad una bimba, figlia di un'amica di mia madre, la loro era una famiglia di ebrei, eravamo vicini di casa, scomparvero in una notte del 1939, di loro non avemmo più notizie.

durante tutto il periodo della guerra abbandonato, era praticamente mio, infatti dalle mie finestre del primo piano salivo e scendevo a piacimento. Andavo a raccogliere l'erba per i conigli che mio padre allevava in casa. Raccoglievo pure i loti anche se ancora verdi perché l'albero che li produceva era conosciuto dai ragazzi barbacanesi. I loti verdi non erano gran che, ma attendere la loro maturazione non si poteva. Si sarebbe anche potuto aspettare che maturassero in casa, "avendo pazienza"... ma con quella fame sempre arretrata si era disposti anche al rischio di un mal di pancia pur di tappare un buco che a quella età era sempre incolmabile. Calle Barbacane in quel punto diventava una comoda piazzetta e veniva utilizzata dai Barbacanesi come luogo d'incontro, il muretto centrale molto comodo per sedersi, le sere d'Estate prima dell'oscuramento era utilizzato da "radio babe": lì si tessevano interminabili "ciacole" sugli assesti. Si parlava di Benito, di quanto avesse reso grande la nostra patria, con la conquista di alcune zone della Jugoslavia (non immaginando allora quanto sarebbe costata quella conquista) e poi di tutto e di più. Alla sinistra del muretto uno spazio era stato il nostro campo di calcio fino a quando non era stato riempito di detriti, materiale di risulta dello scavo delle gallerie del rifugio antiaereo di Via Roma. Lo spiazzo di destra era il nostro parco giochi, d'Estate, quando con le pompe venivano a lavare le strade, nudi o vestiti ci facevamo fare la doccia, ed era un gran divertimento per noi, per i passanti, per gli spazzini. A destra nella casa con un grande portone, abitavano i Viezzoli, a seguire nella calle che dava sulla sinistra su "strada larga", poi costeggiava una piazzetta sempre ingombra di barche, abitava MINA. Di lei ricordo solo il nome. Doveva essere una ragazzina molto bella se tutti noi muletti ne eravamo innamorati. Tornando all'inizio della calle l'unico palazzotto ancora in piedi era abitato dai Bulian, Nereo mio amico di diverse avventure, il padre barbiere era grandissimo amico di mio padre. Quattro gradini, un passaggio, due portoncini, nel secondo abitava Lupo un ragazzo che frequentava una palestra di pugilato, ricordo che tutti i muletti di Barbacane lo avevano in grande considerazione. Nello stesso corridoio in un corpo basso abitavano tre fratelli, molto poveri, di due dei quali ho un ricordo molto vivo, Abele e Bernardo davvero splendide persone, il terzo all'epoca era piccolissimo. Poco più avanti una casa con un ingresso un po' particolare, oggetto spes-

so di attenzioni da parte di pittori; in quella casa vi abitava la nonna di Nereo. Chiudeva il semicerchio la bottega dei soliti Viezzoli, la ricordo perché mio padre mi mandava a comperare "il parmigiano raccomandandomi che fosse molto duro". Ma non finisce qui. Per proseguire si deve tornare indietro nel tempo, quando la bomba non aveva ancora distrutto tutta una fila di case. In una delle quali viveva una ragazzina alla quale avevo cercato di arrivare tramite l'intermediazione di un amico e che mi aveva rifiutato, poi caduta la bomba sono sparite e la casa e lei, spero sia ancora viva da qualche parte. Tornando indietro non nel tempo ma semplicemente nello spazio, risalendo la calle sulla destra c'era la casa dove abitavano due fratelli "bodoli" dei quali ricordo un episodio finito bene. Con l'aiuto di un piccone io e uno dei fratelli a turno scavavamo una buca in casa rotta, era il turno del mio compagno quando suo fratello ponendosi senza preavviso alle sue spalle rimediava una picconata in testa e finiva all'ospedale; tornato a casa, preso un mattone, si metteva in agguato su di una finestra posta direttamente sopra il portone d'ingresso al secondo piano e da lì aveva atteso il passaggio del fratello, centrandolo in pieno e mandandolo a sua volta all'ospedale. Così i nostri eroi si fecero vedere in giro col turbante suscitando l'ilarità e gli sfottò di tutta la mularia barbacanese. Andiamo avanti e (dulcis in fundo) poco più avanti ecco il portone di casa mia, preceduto da un arco, residuo di un ex ingresso della casa rotta della quale anche casa mia doveva far parte. Le pareti non erano solide, i pavimenti interni costruiti con travi e tavole in tutta la casa, tranne la cucina, cui era riservato il privilegio di un rivestimento di mattonelle anche se molto grezze e consunte. La casa finiva con un terrazzino ricoperto da lamiere ondulate e sovrastato da una pergola d'uva nera. Sul terrazzino mio padre allevava i conigli per i quali raccoglievo l'erba del giardino del tribunale. Questo fino a quando i titini non trasformarono il tribunale in carcere per detenuti politici, a quel punto il giardino servi per l'ora d'aria dei prigionieri. Le finestre di casa mia che davano direttamente sul giardino, per un breve periodo divennero un osservatorio per quelle povere mogli, madri, figli, che durante l'ora riservata all'aria dei prigionieri, ospitavamo in casa, consentendo loro di accertarsi che fossero ancora vivi, scrutando da dietro alle persiane. Tutto questo è durato fino a quando l'OZNA fece chiamare i miei genitori e proibì loro di continuare ad ospitare i parenti dei "fascisti". Ricordo quanto ebbe a dire mia madre rispondendo al rimprovero di un poliziotto, "in casa mia ho ospitato solo madri, mogli, figlioletti disperati che non erano fascisti, non erano comunisti, erano solo persone che chiedevano aiuto, come quan-

do sono andata nei boschi a portare da mangiare ai partigiani affamati, anche quelle erano solo persone. Non sono mai stata comunista né fascista, ho sempre cercato di fare quello che sentivo di dover fare". Era contadina, trovava normale agire, un'alzata di spalle e un "se doveva", erano queste le uniche risposte che era solita dare per il suo operato. Concludo il mio racconto con il ricordo indelebile della grande splendente luna che guardavo attraverso i vetri della stazione di Fiume nella notte del 20 Maggio 1948, quando, accovacciato sulle povere poche cose che ci consentivano di portarci dietro, attendevo l'arrivo del treno che ci avrebbe portati verso un incerto futuro, accettato da mio padre solo come "il male minore" e quindi con indicibile sofferenza. Sarebbe voluto rimanere a Fiume che amava

e dalla quale non avrebbe mai voluto separarsi. Era nato e si sentiva ungherese, educato al rispetto delle leggi, l'essere stato cittadino mitteleuropeo lo rendeva orgoglioso. Dopo la grande guerra non avendo alternative era diventato italiano, in fondo continuava a parlar "in talian", per lui il dialetto era italiano, lo usava con tutti, anche con i siciliani, salvo poi lamentarsi "cosa i gà sti mona che noi me capisi, mi parlo chiaro, zigo anca, noi pol dir che noi me senti, sti qua i xe proprio arabi no xe niente da far". Con gli slavi era cambiato tutto, la lingua, gli usi, anche la sua Fiume aveva cambiato nome, ma soprattutto era finito il benessere, la fame nera era diventata la nostra "compagna", senza speranza; questo era troppo, intollerabile per un fiumman de gomila, da qui la decisione estrema di partire e restare italiano. ■

CI SCRIVE DALL'AUSTRALIA...



Egregio Signor Direttore, io sono Maria Bilucaglia nata a Fiume in via della Santa Entrata, ho frequentato la scuola elementare Anita Garibaldi di San Nicolò. Da 56 anni vivo in terra australiana ma l'attaccamento alla mia città natale non è venuto mai meno.

Leggo con piacere "La Voce di Fiume" anche se risveglia tanti ricordi e tanta nostalgia. Sul n.7 del 30 luglio ho letto l'articolo sui nostri sacerdoti e questo mi ha fatto riprendere in mano queste vecchie foto che ci ritraggono assieme al nostro vescovo Monsignor Ugo Camozzo.

In quel lontano Ottobre del 1941 fu indetto fra tutte le scuole elementari della città un saggio di religione, i premiati furono poi convocati in curia per ricevere una medaglia ricordo (che conservo ancora).

Io sono in seconda fila, la seconda a sinistra, la seconda inginocchiata è la mia compagna di classe Lucietta Bresatz.

Colgo l'occasione per inviarle quest'altra foto che rappresenta un folto gruppo di operai del Cantiere Navale del Quarnaro in gita verso Pola, la foto è stata ripresa davanti alla chiesa d'Albona.

Io sono in prima fila la bambina con il cappellino bianco (1938 circa).

Maria Bilucaglia-Ramacciotti



(segue da pagina 1)

È storia, ribadisce Brazzoduro, che appartiene alla città, a chi ci vive e ai fiumani sparsi nel mondo. A momenti si ha l'impressione che si siano spalancate le porte della comprensione, in altri ci si ritrova di fronte ad un muro. Rimane quindi l'amarezza di una giornata difficile come quella del 30 ottobre. Nella mattinata in alcune regioni italiane il francobollo era stato già messo in vendita all'apertura degli sportelli, prima che arrivasse la circolare che ne stoppava l'emissione. Quando, da diverse città italiane, molti esponenti delle Associazioni degli Esuli erano già partiti verso Milano per partecipare alla cerimonia, s'era appresa la notizia. A comunicarla a colleghi, amici, funzionari, pubblico era stato Guido Brazzoduro, colpito ed amareggiato da quanto stava succedendo. Le Poste hanno diramato solo nel tardo pomeriggio una comunicazione ufficiale, ma già s'era appreso - rivela ancora il Sindaco dei Fiumani in Esilio - "dopo telefonate con la Farnesina e Palazzo Chigi, ch'era stato quest'ultimo a bloccare l'evento per opportunità politiche legate alle imminenti elezioni in Croazia". Nonostante il nervosismo e la confusione di una giornata convulsa, le diverse decine di persone che avevano raggiunto Milano per l'occasione, si erano ritrovate presso la sede di Poste Italiane - sostando nell'atrio principale - in attesa che ci fosse una comunicazione precisa. Il tutto risolto con un foglio a stampa affisso sulla porta a vetro che annunciava la sospensione dell'emissione. La gente aveva continuato a presidiare l'atrio per qualche tempo ancora, cogliendo l'occasione per palesare progetti e programmi, fissando incontri futuri e comunque chiacchierando con persone che non vedevano da tempo. Giornalisti della carta stampata e delle tv locali raccoglievano interviste e dichiarazioni in un'atmosfera di generale scoramento. Fuori pioveva, all'interno si sentiva l'intreccio delle voci che espandevano parole nel dialetto delle nostre contrade. "Noi ne ga mai volù ben" - il commento più frequente indirizzato ad una Croazia che eredita nella coscienza degli esuli il rapporto che fu della Jugoslavia. C'è un sordo rancore, molta tristezza. "Ma cossa ghe da fastidio?". La domanda più frequente. Quel "già italiana" stampato sul francobollo che tradotto in croato non ha lo stesso significato, anzi assume la forma assoluta di "allora e per sempre". La bandiera italiana sul palazzo del Governo? Ma è un riferimento storico. "Quando che se vol leger le robe alla riversa, non ghe xe niente da far!".

Rosanna Turcinovich Giuricin

Montegrotto 2007



Dall'alto:

1. Entra il Gonfalone.
2. Mario Stillen dall'Australia posa a fianco della torta con la bandiera di Fiume.
3. La torta con la bandiera è stata la più fotografata!
4. Mario Stalzer (in piedi) con Walter Giraldo e Laura Calci.
5. Ingrid Sever e Francesca Briani.
6. Mario Stalzer con Edoardo Uratoriu.
7. Incontro tra amici. Nella foto Segnan e Viti, alle loro spalle il dott. Sincich.
8. Franco Gottardi in conversazione con Roberto Palisca e Agnese Superina.
9. Il saluto di Agnese Superina, Presidente della CI di Fiume.

GLI AMICI CHE NON SI POSSONO DIMENTICARE MARIO LORENZINI, TESTIMONE DI UN "AMORE PER LA VITA"

■ di Giuseppe Sincich

Mario Lorenzini: ci siamo conosciuti all'inizio del Liceo Scientifico e come più volte ho scritto, la nostra classe era formata da un gruppo di amici solidali "tutti per uno ed uno per tutti", senza distinzioni di sesso. Tra di noi non c'è mai stata una "spiata". Mario era figlio del Direttore Amministrativo del Silurificio Whitehead, il più famoso del mondo perché il siluro è stata un'invenzione tutta ungaro-fiumana e cioè dell'ufficiale della Marina Austro-Ungarica, il fiumano Lupis, che progettò la "torpedine" che viaggiava a pelo d'acqua e dell'Ing. Whitehead di origine inglese ma naturalizzato magiaro che la perfezionò permettendole di viaggiare in immersione. Dal nome torpedine lo stabilimento veniva chiamato dai fiumani "Fabbrica Torpedo". Nel Museo della Tecnica e delle Scienze di Vienna un'intera sala è dedicata alla storia del siluro e dei suoi inventori.

La famiglia di Mario era di origine spezzina venuta a Fiume quando Egli era ancora bambino, suo fratello minore Ing. Ugo, nato a Fiume, abita sopra di me e colloquiamo sempre in dialetto fiumano. Mario da piccolo aveva sofferto di una grave otite e date le precarie cure di allora perse l'udito da un orecchio, il che gli creò un comprensibile complesso di diffidenza dato che spesso i giovani possono manifestare un pizzico di cattiveria, ma noi mai gli abbiamo fatto pesare e nemmeno notare la sua imperfezione che suppliva con le protesi di allora. Solo il prof. di storia e filosofia Corelli, personaggio caratteristico di cui spero di scrivere un giorno, ingenuamente, credendo di aiutarlo, si recava al banco di Mario che sedeva in prima fila e piegandosi verso di Lui gli chiedeva: "Lorenzini, mi sente", non accorgendosi che faceva soffrire il sensibile Mario e faceva ridere noi. Lo incontravo spesso anche durante le vacanze andando a ballare sulla terrazza del bagno Cantrida. Era un bravo ballerino e di solito faceva coppia fissa con una bella ragazza che credo fosse la figlia di un funzionario del silurificio. Era sempre elegante e calzava scarpe di gran marca che ammiravo. Al Liceo per un trimestre abbiamo avuto come insegnante di tede-



PADOVA, 5 MAGGIO 1990 - 53° ANNO

RIUNIONE MATURANDI LICEO SCIENTIFICO ANNO 1937

Primo a sinistra: Mario Lorenzini, Loris Vio, Lalla Weitho (ospite), Giuseppe Sincich, Lucilla Blandi, Blau, ?, Vanda Mariola, Nerea Zaccaria, la figlia di Vanda, Aldo Stanflin, Raul Pillepich. Dietro: Nevio Caucci, Benvenuto Vezzil, Aldo Gulessich.

sco una bellissima giovane donna con forme perfette e provocanti, la signorina Popovich, di origine ungherese che calzava delle "gondollette" e forse per civetteria al tallone sinistro presentava sempre un forellino nella calza che spesso glielo facevo notare mentre le offrivamo le caramelle "Java" allora di gran moda. Si diceva che Ella avesse un debole per la divisa degli ufficiali di Marina, allora l'intraprendente Mario si fece una specie di "divisa" per andare da Lei a prendere lezioni private di tedesco. Essendo Egli un gentiluomo non abbiamo mai saputo se fosse riuscito a conquistare la bella magiara. Dopo la maturità ci ritrovammo all'Università di Modena e ad un certo momento eravamo in cinque fiumani: il sottoscritto iscritto a Medicina, Mario iscritto a Farmacia, Aldo Gulessich iscritto a Chimica, Emil Kadar e Luciano Muscardin iscritti a Medicina. C'incontravamo ogni giorno al Bar dell'Università per giocare il cappuccino alla "carambola". In verità al biliardo eravamo tutti delle schiappe ma ci divertivamo lo stesso. Mario, che chiamavamo sempre col nomignolo di "Siluro" affibbiatogli ancora a scuola, ogni sabato spariva perché prendeva il trenino che portava a Finale per visitare una fidanzata che mai sapemmo chi fosse. Poi le vicende della guerra con le sue conseguenze ci divisero. Nel 1963 lo ritrovai a La Spezia, sua città natale dove faceva

il farmacista nel lericino. Divorziato dalla prima moglie, dalla quale aveva avuto un figlio di nome Lionello, si era risposato con una simpatica signora padovana residente a Montegrotto Terme ed ottima cuoca i cui manicaretti ho molto gustato quando venivo invitato a cena a casa loro. La nostra amicizia continuava con più affetto perché cementata dai ricordi. Purtroppo le tragedie della vita sono sempre in agguato e colpirono duramente il mio amico. Suo figlio Lionello divideva la sua vita con la madre, titolare di una farmacia a Lucca, ed il padre. L'ho conosciuto, era un bravo e bel giovanotto molto educato che frequentava l'Università a Pisa con profitto. Mentre rientrava da Pisa con la macchina di un amico egli decedeva in un incidente automobilistico. Mario, non essendo stato ancora avvertito, non n'era a conoscenza, apprese il fatto solo la mattina dopo leggendo il giornale che riportava la notizia con una grande foto del povero Lionello. Non so quale forza d'animo gli permise di sopravvivere a quella tragedia che lo privava dell'unico adorato figlio. I fratelli Lorenzini non sono stati del tutto fortunati e voglio qui ricordare la dolce cuginetta di Lionello, Annina, figlia di Ugo che ho visto crescere, perita ventenne, pure in un incidente automobilistico mentre era agli studi a Milano. Era molto bella e sensibile e sin da bambina aveva dimo-

strato una grande simpatia per me. Le piaceva tanto la danza ritmica. Ho sempre il ricordo di quando da piccolina danzava per me sul pianerottolo. Cercai di stare il più vicino possibile a Mario accomunati dalla mia tragedia paterna. Per svagarlo facemmo delle gite insieme ed una volta lo riportai nei luoghi dove aveva trascorso dei bei periodi con il figlio ma mi accorsi che soffriva troppo e non completai il viaggio. Ultimamente aveva cominciato a perdere un po' la memoria ma era in forma fisica perfetta ed elegante come sempre. Poi l'improvviso decesso a Montegrotto. Era nato il 25 febbraio 1917.

Egli è stato l'amico "complice" di un fatto che cambiò per sempre la mia vita: esattamente il giorno 10 ottobre 1940 a Modena, assieme eravamo in "batuda" per "tacar botton" con qualche ragazza quando in piazza S. Agostino notammo due belle signorinelle che cercammo di contattare ma queste erano troppo serie e non ci rivolgevano la parola ma dopo un insistente inseguimento e tatticismi vari riuscimmo a farle sorridere. Era fatta! Erano due sorelle e la più giovane andava ad iscriversi all'Università e da allora non l'ho mai più lasciata, è la mia adorata e comprensiva compagna di vita, Marta. L'altra sorella era già fidanzata. Caro Mario è il più bel regalo che ci potevi fare e non ti dimenticheremo mai. ■

SOPRAVVISSUTI

Quante case
ci sono crollate addosso.
Atterriti superstiti
osserviamo in silenzio
templi e palazzi
rovinati in polvere.
Ma il sottile
arco della parola
più della pietra saldo
non ha ceduto.
Solo per questo
ancora
esistiamo.

GINO BRAZZODURO
nato a Fiume 1925 + Pisa 1989

DUE MOMENTI D'AMORE DEL 1944

■ di Anteo Giusti

Nel mio "periodo bellico" pochissimi sono stati i momenti pseudo felici, a fronte di innumerevoli momenti tristi, sempre tanto lunghi e drammatici. Perciò, come obliare due "momenti", quanto mai fugaci, vissuti durante questo orribile periodo con tanta ansia, con tanto amore, quando pulsava in petto un cuore poco più che ventenne. Li rivivo ancora oggi con entusiasmo e commozione: la Pasqua 1944 ed il Natale dello stesso anno.

Ero venuto a Fiume anzi, scappato, per un saluto veloce al mio amore che, ancora adolescente, avevo conosciuto ai tempi delle scuole medie. La mia Luisa doveva vederla almeno per un momento in quella Santa Pasqua! Avevo fissato l'appuntamento mandandole un biglietto. E così ci siamo incontrati nel parco pubblico, non lungi dall'allora Palazzo del Governo.

Erano circa le ore dieci di mattina e si mise a piovere. Io in divisa dell'Esercito e lei indossava un impermeabile e teneva l'ombrello aperto. Così in quel parco a quell'ora, ci ritrovammo uniti sotto l'ombrello, tremanti ed emozionati. La pioggia, lenta, uggiosa, faceva cadere le sue gocce tamburellando sull'ombrello, scandendo i minuti che trascorrevano, ahimè, troppo veloci. Con il braccio destro la tenevo stretta a me e la mano sinistra chiudeva la sua destra. A un certo punto ci raggiunse il festoso suono delle campane della chiesa dei Cappuccini. Suonavano a festa per celebrare la Resurrezione del Signore.

Le nostre labbra erano unite, i nostri cuori battevano all'unisono nella gioia dell'amore. In quel momento di estasi amorosa mi pareva di sentire per un attimo attraverso il suono delle campa-

ne, lontana la voce festosa del coro nel quale avevo cantato alla "Sala Bianca" del Teatro La Fenice, diretto dal Maestro Galanti, cantare: "...inneggiamo il Signore è risorto, alla gloria del Ciel, alla gloria del Ciel...".

Quel bacio durò a lungo, molto a lungo... è stato l'augurio pasquale più affettuoso che abbia dato. E anche il più commovente. In quell'attimo sentii il sapore delle lacrime che scendevano giù per le gote. Era il mio amore, quanto mai puro che manifestavo alla mia Luisa!

Altro "momento" per me, il Natale 1944.

Avevo dato appuntamento a Caterina a Udine. Avevo conosciuto Caterina in tempi felici. Ancora i fantasmi crudeli di sofferenze e di morte portati dal conflitto mondiale, erano lontani. Caterina era nata a Lussino, orfana del padre, mentre la mamma era negli Stati Uniti. Era sola a Fiume. Esercitava la professione di maestra elementare nella Scuola Edmondo De Amicis, in piazza Cambieri. L'avevo aiutata qualche volta, fornendole piccoli disegni per i suoi alunni.

Era in affitto in una camera ammobiliata, vicino alla Scuola in via Volta dove, al piano terra, era stato un tempo, il cinema Odeon.

In quei tempi angosciosi e tristi per la guerra, c'incontravamo sempre più frequentemente. Talvolta mi faceva salire nella sua camera-studio facendomi conoscere i padroni di casa: una coppia di anziani pensionati, molto gentili. Non di rado ci ospitavano entrambi nella loro stanza da pranzo, ovvero soggiorno. Qui, ci invitavano a sedere assieme tutti e due sul loro divano e, poiché eravamo nell'autunno inoltrato, questi

gentili vecchietti ci posavano sopra le ginocchia un plaid o copertina di lana per proteggerci dal freddo. Dopo di che, si congedavano da noi, lasciandoci conversare.

Caterina era un paio di anni più giovane di me ed era molto carina: bruna con capelli lunghi, la bocca bellissima, quando sorrideva metteva in mostra i denti bianchissimi e, con gli occhi neri mi faceva perdere la testa.

Dunque, avevo dato appuntamento a Caterina a Udine. Lei sarebbe venuta da Fiume ed io in breve permesso, quale militare, da Bassano del Grappa. Allora si viaggiava con mezzi di fortuna. Autocarri, vetture di ogni tipo transitavano in quella zona del Nord. Tempo e luogo permettendo, gli autisti gentilmente ospitavano un passeggero in mezzo a pericoli di mitragliamenti e bombardamenti nei frequenti attacchi aerei. Così, anche quella volta, sfuggito ad un mitragliamento al camion che mi trasportava, nei pressi del ponte della Priula, sul Piave, raggiunsi Udine. L'appuntamento con Caterina era stato fissato all'Hotel Impero in via Roma.

Ero transitato per la stazione ferroviaria. Era sera inoltrata e attraverso i locali della medesima, notai che era affollatissima di soldati tedeschi in transito. Quello che colpì la mia vista nonché il cuore era la panoramica di quell'ambiente militare. Soldati ammassati in ogni dove, seduti su zaini, valigie, bagagli di ogni genere. I locali, scarsamente illuminati da candele accese negli angoli delle sale d'aspetto. La maggioranza di quella folla, era costituita da soldati tedeschi che, forse, andavano in licenza poiché era Natale. Proprio per questo motivo, accadde

che questi militari in attesa di chissà quale treno iniziarono a cantare "Silent night" ovvero "Notte benigna, notte tranquilla". La scena che si apriva davanti agli occhi ed al cuore, era quanto mai toccante.

Un quadro fatto da un pittore di qualche secolo addietro. Un quadro scolorito nel tempo, abbandonato in qualche angolo di una vecchia dimora. Immagini di epiche gesta finite in drammatiche conclusioni, eserciti in fuga, militari ammassati per una deportazione.

Questo suscitava nella mia fantasia questa triste visione. Ma la realtà non dà spazio alla fantasia.

Era Natale. Eravamo tutti coinvolti in una guerra spaventosa. Eravamo militari. Ognuno la sua famiglia, i propri cari lontani, alcuni vivi, altri morti, ognuno appesantito dal proprio fardello di dolore immenso. Ma, pur tutti, con un cuore gonfio non solo di tristezza, ma anche di nostalgia, di speranza e amore in questo Santo Natale.

Così lasciai gli ambienti della stazione di Udine. Mi allontanavo da quel triste scenario mentre si smorzava lontano il canto natalizio: "notte benigna, notte tranquilla"... quasi soffocato dall'immane tragedia che si stava svolgendo dentro e fuori di noi; più o meno consapevoli. Con il cuore palpitante d'amore per Caterina che mi aspettava, la raggiunsi all'albergo e trascorremmo così quella Santa Notte.

Qualche giorno dopo, appresi che l'albergo "Impero", dove avevamo alloggiato, non esisteva più. La mattina stessa, dopo la nostra partenza, era stato centrato in pieno dalle bombe dell'incursione aerea. ■

NON ERA TUTTO ROSE E FIORI...MA

■ di Anita Lupo Smelli

Cari amici, non xe facile scriver sempre, se non se conta sempre floce e mi non go questa fantasia e quando scrivo qualcosa go sempre paura de ripeterme, la voia de scriver xe, ma xe anche l'età, go molti ricordi de quando ero mola ma quei non ghe interessa a nessun e i xe solo mii. In un'epoca come questa che vivemo xe poche le cose belle che se pol scriver.

Chi de noi venudi veci avessi mai pensà al cambiamento che xe venù della nostra vita, a mi, me par de viver in un altro mondo. Anche da noi non era tutto rose e fiori perché tutto el mondo xe paese, ma quel che se

vede e se sente oggi nell'era moderna xe una roba che te rende la vita ancora più brutta de quel che la xe. Ti apri la television per gaver un po' de compagnia e rilassarse e quel che ti vedi te rovina la giornata, noi veci semo già con un piede de là e ben o mal la vita la gavemo vissuda, ma el pensiero più grosso xe i nostri fioi e i nipoti che speranze e che prospettive ghe aspetta in sto mondo così brutto, avido solo de odio, de far soldi, i sentimenti non esiste più e questa xe la rovina de tutto. Come go scritto da noi non era tutti angeli perché in via Roma era una galleria bella grande però non se sapeva

tante cose brutte de chi andava dentro, i nostri veci diceva: "I li ga beca e i xe finì dentro", e tutto finiva là. Voi dirè che non era la television che poteva far veder tutto, ma la radio e i giornalisti li gavevimo anche noi e non era un tormenton per settimane, pranzo e zena de cosa era successo. Se la memoria non me tradise ve voio raccontar quel che me ricordo, quando arrivava a Fiume qualche gerarca o addirittura el Duce.

La piazza Dante era piena e ero anche mi, ma la polizia conoscendo la gente contraria al governo fascista, i li prendeva e i li allontanava per un giorno

perché noi facessi scandali e danni. Finida la visita dell'ospite i li lasava liberi, con questo voio dir che differenza era tra el nostro modo de viver e questo de adesso. Mi sarò esagerada nel dir che erimo gente special, ma la dimostrazion che vedemo da tanti anni non fa altro che confermar quel che digo.

Mi son sempre più felice e orgogliosa d'esser nata in una città come questa, forse più povera dei altri, ma tanto più ricca de sentimenti, de educazion e de tante altre cose e soprattutto per la bella vita che Fiume me ga dà finché gavemo potù star con Essa.

JOLANDA PETRIS, COSÌ LA RICORDA IL MONDO DELLA MUSICA

■ di Maria Anita Simcich

Voglio ricordare Jolanda Petris che, nata a Pola il 15 settembre 1910, ha appreso i primi rudimenti di educazione musicale a Fiume.

Durante la prima guerra mondiale con i genitori ha vissuto a Klagenfurt (Austria). Terminata la guerra si sono trasferiti a Fiume ove ha avuto le prime lezioni di musica dal Maestro Pippo Arrigoni. Dopo qualche anno il Maestro si è trasferito a Bologna. Jolanda in quel tempo ha perso, purtroppo, la mamma, aveva 18 anni, era giovane, la mamma era la sua prima ammiratrice e sostenitrice. Ha continuato comunque lo studio presso il Conservatorio di Bologna con il Prof. Arrigoni, ove si è diplomata a pieni voti.

Ha vinto alcune borse di studio del Teatro dell'Opera di Roma, la prima nel 1935, la seconda nel 1936. Ha dato moltissimi concerti in Italia, general-

mente per beneficenza. Durante l'ultima guerra ha cantato con Beniamino Gigli anche all'estero.

E' stata scritturata in Danimarca, Norvegia, Svezia, Germania e Gran Bretagna con strepitosi successi. I pezzi selezionati erano cantati sempre nella lingua originale. Parlava correttamente oltre che l'italiano, il tedesco, il francese, lo svedese, l'inglese ed il finlandese. Il suo nome è segnato nell'enciclopedia della musica in tutti i paesi sopra elencati, solo l'Italia la ignora, sebbene le sia stata conferita il 30 marzo 1963, su proposta del Ministero degli Esteri, la Stella della Solidarietà Italiana di 3.a classe, avendo operato quasi sempre all'estero dove ha portato, come affermato, il bel canto italiano.

E' stata per 20 anni insegnante di canto all'Accademia Sibelius di Helsinki (Finlandia). Il Presidente della Repubblica

Finlandese le ha concesso l'onorificenza del Cavaliato della Rosa Bianca l'11 febbraio 1982 per il merito di aver portato in Finlandia la cultura della scuola di canto italiano.

Ha insegnato all'Accademia Chigiana di Siena, all'Accademia Svedese, ricevendo sempre medaglie al merito. E' stata membro italiano delle comunicazioni internazionali di musica a Lipsia ed a Budapest. Oltre ad aver dato concerti nel nord Europa ed in Russia, ha avuto grandi successi in Spagna, Canada, Stati Uniti, Messico, Brasile ed Argentina.

Nell'aprile del 1934 ha tenuto un concerto al Teatro Verdi di Fiume con un grandissimo successo, aveva solo 24 anni.

Nell'agosto del 1986 l'ho rivista ad Helsinki per l'ultima volta, purtroppo per il male che non perdona ci ha lasciati la mattina del 7 febbraio 1987. La notizia per me molto triste, l'ho avuta dal figlio

Claudio. A nome della nipotina Laura, Claudio mi aveva pregato di comunicare a tutti i parenti, amici e concittadini sparsi nel mondo.

Per moltissimi anni ha vissuto all'estero ma il suo cuore era sempre in Italia. E' stata degna cugina di quel Petris Stefano fucilato dai titini a Cherso gridando "viva l'Italia".

Dopo 17 anni dalla sua morte (il 2 febbraio 2003) è stato eseguito un concerto da alcuni suoi allievi, per onorare la loro indimenticabile insegnante Jolanda Petris, con l'aiuto del Maestro che dirige l'orchestra del Conservatorio Sibelius di Helsinki Pietro Rizzo nato a Roma nel 1970. Il successo è stato meraviglioso, gli ospiti più di 1000 persone ed i cantanti non finivano di nominare Jolanda Petris con tanti battimani, anche il direttore d'orchestra ne era entusiasta. ■

L'INCENDIO DELLA SCUOLA BRENTARI

■ di Anna Maria Blecich

Spettabile Redazione, nel giornalino di giugno a pagina 11 c'è un piccolo articolo sulle scuole di Fiume scritto dalla sig.ra Amelia Resaz.

Parlando della scuola "Emma Brentari" termina il pezzo con le testuali parole: "Alla fine della seconda guerra mondiale l'edificio andò a fuoco, per cause poco chiare, e ne rimase solo il ricordo." Volevo puntualizzare che intanto la scuola suddetta è ancora lì dov'era; i danni dell'incendio sono stati riparati e l'edificio restaurato ora funge da museo.

In quanto alle "cause poco chiare" per le quali si sviluppò tale incendio posso testimoniare di persona il fatto in quanto mi trovavo nelle vicinanze proprio quel giorno: furono i tedeschi ad appiccare il fuoco. Rammento benissimo quell'episodio perché provai un tale spavento che ancora oggi, quando ci penso, mi vengono i brividi. Erano gli ultimi giorni di guerra, la mia famiglia frequentava il rifugio che si trovava nella galleria ferroviaria nei pressi del teatro Fenice; galleria che era stata divisa in due parti da un alto muro: una parte era adibita ai civili, l'altra serviva da deposito militare (ovviamente da tempo non ci passava più il treno).

Proprio a causa dell'imminente ritirata, i tedeschi vietarono l'accesso a tale rifugio. Eravamo decisi a rimanere in casa, ma si sparse la voce che ci sarebbe stata un'incursione degli Stukas che avrebbero bombardato la città. Visto che il porto era già stato fatto saltare, non ci voleva tanto per credere che i tedeschi volessero completare il disastro. Così andammo al rifugio di via De Amicis

– che si trovava vicino al Liceo circa all'altezza della casa veneziana – dove c'era pure un piccolo distaccamento dell'U.N.P.A. Trovammo l'ambiente pieno zeppo di gente tanto che dovemmo rimanere in piedi.

Passarono delle ore, eravamo stanchi e depressi; infine la situazione divenne insostenibile, come si può ben immaginare, così decidemmo di tornarcene a casa a qualunque costo, ma ormai era scattato il coprifuoco e non si poteva circolare più per le strade. Ci venne incontro un milite dell'U.N.P.A. che si offrì di accompagnarci. Uscendo per strada sentimmo un acre odore di fumo, girando lo sguardo vedemmo lunghe lingue di fuoco che uscivano dalle finestre della scuola Brentari che stava bruciando, e il milite disse: "Sono stati i tedeschi."

Credo che avessero lì un comando e pertanto, non avendo più il tempo per poter sgombrare le loro cose (tipo dispacci, cifrari e documenti vari) avevano dato fuoco a tutto senza porsi problemi. Per strada, imboccando via Ciotta, incontrammo un giovane militare tedesco che ci impose l'alt, era stravolto e agitato, impugnava una bomba a mano di quelle con il manico, pronto al lancio... ero così terrorizzata che non feci caso a cosa si dissero lui, il milite e mio padre, fatto sta che ci lasciò proseguire anche perché il portone di casa nostra era vicinissimo. Salimmo al nostro appartamento più morti che vivi per la tensione e lo spavento. Questo è uno dei ricordi più drammatici che ho di quegli orribili, calamitosi tempi. ■

Scatti d'artista nel cassetto

■ di Alfredo Fucci



Cara Voce. Vorrei ricordare i fotografi fiumani, non solo perché fra essi c'è quel mio parente che girava per la città con una pesante macchina fotografica, allora di legno, al collo, Willi Bergher, ai primi anni del novecento, ma perché erano veri artisti. Tutti sappiamo che la fotografia prende il posto, nell'arte, del ritratto, una volta riservato agli



abbienti, che diventa poi per opera degli stessi pittori, forma quasi popolare per immortalare le immagini dei figli e delle spose, per non parlare delle foto da prima comunione o di chi, soldato voleva mandare alla casa lontana la propria immagine in divisa. Sono spesso piccole opere d'arte che tendono a mettere in mostra non solo l'immagine ma quasi il carattere delle persone. In tutte le famiglie si conservano quelle foto pesantissime su cartone con pose pittoriche commoventi ma quello che mi interessa è il retro, con le altisonanti diciture "fotografo dell'istr. corte d'Austria" e l'elenco delle medaglie alle esposizioni mondiali di fine ottocento, non manca poi, ad esempio, il disegno di una tavolozza da pittore per sottolineare l'anima d'artista. Vi mando alcune di queste scritte (una la vediamo qui sopra) che accendono il ricordo di una Fiume lontana e irripetibile che riappare dai nostri cassette fra il ricordo delle immagini dei nostri cari così immortalati nella memoria dalle virtù artistiche dei nostri indimenticabili "fotografi fiumani". ■

L'OMAGGIO DI PALERMO AGLI ESULI

■ di *Adolfina Hödl*

Giorno 11 maggio 2007, la Preside del Liceo Regina Margherita di Palermo, professoressa Concetta Guagenti, ha voluto consegnare a noi esuli Giuliani sempre presenti nelle varie manifestazioni, una targa commemorativa (con l'effigie dell'ultima partenza del Toscana). E' stata una cerimonia molto bella con la presenza di una nutrita folla di scolari che ci ha applaudito con grande entusiasmo.

Il mio grazie come sempre va al professore Francesco Calvaruso nostro grande sostenitore, per il quale nutro una grande stima ed affetto, alla

Presidente professoressa Guagenti sempre presente e pronta ad altre successive manifestazioni e a tutto lo staff del Liceo Regina Margherita e al nostro Gino Zambiasi coordinatore. Successivamente il giorno 19 maggio assieme ad Anna Maria Bruno (il cui padre è scomparso per mano dei Titini nel giugno del '45) e al professor Francesco Calvaruso ci siamo recati alle Scuole Medie di San Giuseppe Jato (PA) dove abbiamo ricevuto un'ottima accoglienza da parte del corpo insegnante, soprattutto da parte della professoressa Rosa Ma-

ria Schirò e di tutta la scolaresca. Ho constatato con piacere che gli alunni erano tutti a conoscenza della nostra tragica storia perché gli insegnanti li avevano coinvolti con racconti e foto di quel periodo.

Spero ogni anno di poter essere presente a tali manifestazioni soprattutto in memoria di mia sorella Enrichetta e delle molte vittime scomparse. E poiché credo nella continuità della vita penso che mia madre sarà contenta del mio operato e finalmente potrà riposare in pace sapendo che Enrichetta non verrà mai dimenticata. ■

ANGOLI DE FIUME

■ di *Franco Enrico Gaspardis*

Xe certi "angoli" de Fiume che nesuna "modifica urbanistica" li poderà mai cancelar o anche solo cambiar, perché el model original xe conservado proprio dentro el mio o meio nel cuor de tuti i veri Fiumani; dove nessun architeto pol entrar a far modifiche!

Ve conterò de qualchedun de questi angoli così come li go vissù coi altri muleti dela mia ganga.

Una volta che ti venivi fori de soto la Tore e ti andavi verso el porto ti vedevi sulla sinistra la "Cesa dei Greggi", che per mi i greggi no entrava per gnente perché la dentro i parlava croato.

Un giorno che era la Messa, se semo intrufoladi de sconton e gavemo sentido el Pope, che era ancora sconto dietro la tenda de fianco all'altar, che el cantava: (Lo scrivo cussi come me par de ricordar de gaver sentido) - Chi ne vidi mene ne vidi Boogaa...- Mi che no so tenir la boca ciusa che go canta drio: - Come te potemo veder se ti xe drio la teendaa... e poi via tuti de corsa cantando in coro: - Qua xe greggi che ingrana poltro-

ne, armareti, scagneti e madone...- Una volta arivadi in porto andavimo a ciapar schile vicin el molo roto o molo scovaza che dir si voglia.

Me ricordo ancora la tecnica con la qual le ciapavo: con le mani unide a copa ghe andavo soto e le fazevo venir a gala fin che ghe mancava l'acqua.

Le schile le serviva come esca per pescar in zima al molo longo i spareti, le ociade, le salpe e, come capitava a mi, solo guati e smoquaze,

Me se apre el cuor nel ricordar el foghetto sul qual rostivimo i pesi e li magnavimo con tuta la coda, per la fame che gavevimo.

Tornadi a casa le ciapavimo de santa ragion perché gavevimo fato tardi.

A Fiume, subito dopo l'entrata, nel magio del 45, de l'esercito silenzioso (El nome derivava del fato che invece dei scarponi chiodati i gaveva le opanke), gavemo iniziado una guera, più importante de quela apena finida, contro i ospiti portadi da quei valorosi che aveva combatù in bosco: i sempiterni pedoci che le nostre povere mame combatteva col petrolio e con el metodo per noi più doloroso: el taio dei cavei a zero!

Alora era un triste corteo de muleti che fazeva la coda davanti al negozio de "Scudeleta" (Al secolo Francesco Campanella); così ciamado perché se disea che el meteva una spece de scudela in testa al cliente e con la machineta el taiava tuto intorno. Per i muleti invece el usava partir dal colo per arivar fino alla fronte: el cosideto taglio ala zero. A qualcun più fortunato, forse perché ghe dava la mancia, el ghe lasava un piccio ciufeto.

La domenica diventava un giorno special grazie ale mie, ogi se diria, "conoscenze".

Tuti bei lindi e lustrati andavimo in piazza regina Elena dove, soto el palazzo Adria, ghe era una gelateria e el gela-

taio, che era una spece de mio zio, el ne dava uno si e uno no un bel gelato che pertanto veniva licado in copia.

De la se dirigevamo verso el cine San Giorgio, subito dopo la Cesa dei Capucini, dove la mia mama, che per un periodo la gaveva fato la cassiera o altra mansion non meio specificada, ne faceva entrar de sconton de la porta de drio, con un dito su la boca che imponeva silenzio e l'altra man agitata in segno de minacia.

A questo punto me vien in mente un triste fato che se successo proprio sulla scalinata dela Ciesa. Un giorno de grande festa, forse per la cresima, i muli se ga amassà su el, ciamemo cossi, pianerottolo. La mularia era tutta pressada contro la balastra che la ga cedudo, facendola crolar. Più de un muleto xe cascado de soto e i li ga portà via con la carambulanza.

Tuti i fiumani con i quai go parlato de sto fato no i era a conoscenza e alora, la prima volta che son tornado a Fiume, son da a controllar; se vede benissimo che la ringhiera se stada repezada. Chi non ghe crede che el vadi a controllar!

Chissà se qualchedun che me sta leggendo ghe se capitado de andar in scoieto e andar gratis sul ringesping, magari non proprio gratis perché bisognava guadagnarselo facendo un pato con el giostraio.

El meccanismo per non pagar consisteva nel salir sulla parte superiore dela giostra e insieme ai altri sburtar de corsa i rami de legno collegati al mozo in maniera de far girar velocemente i sedili tacadi ale catenele. Ogni diese giri tocava ai altri e aloravia per el giro gratis con grandi sburtoni e giravolte dei sedili fino a intrecciare le catenelle. L'unica fregatura, se così se pol dir, era che se el publico pagante impiniva tuti posti se saltava el turno.

A la prossima volta (se la sarà). ■

IL "MISTERO" GERARDI

Spettabile Redazione, in questi giorni sto leggendo il volume "Edda Ciano - La mia vita - intervista di Domenico Olivieri" (Le Scie, Mondadori, 2001) e sono rimasta piacevolmente sorpresa nel trovarvi due volte menzionato "un fiumano". E cioè, a pagina 22: "Dopo l'impresa di Fiume del settembre 1919, come molte altre famiglie italiane prendemmo in casa un ragazzo fiumano. Era un altro scalmanato come me. Ci divertivamo a passare sotto le pance dei cavalli".

E a pagina 86: "Chi aveva organizzato la fuga in Svizzera? Tonino Pessina e lo "zio Piero", quel ragazzo di Fiume di cui le avevo già parlato e che in realtà si chiamava Gerardo Gerardi. In sole dodici ore organizzarono il piano di fuga, avevano aiutato i miei figli a scappare".

Sarebbe interessante, anche a distanza di tanti decenni sapere qualcosa di più di questo nostro concittadino che ha avuto un ruolo così importante in un momento cruciale della vita di Edda Ciano.

Liliana Bulian Pivac

Dedicato a mia madre

Anno 2000 - Mannequin del '900. La corona di stracci e la testa piena di verdure e di buoni odori, dritta, calma, altera, composta il mercato ti vedeva arrivare. Posti non numerati; chi arrivava prima se lo guadagnava.

Il ritorno, al caldo a volte soffocante, sofferto, passo dopo passo; pesavano i centesimi guadagnati, il mercato ti vedeva andar via. Un "foulard" che sembrava una mantiglia, sulla fronte, senza capelli, le tempie arrossate.

Troppi pensieri si erano accumulati, noi tutti te li avevamo procurati. Eppure, non lo nego, ci sono stati anche dei fragorosi sorrisi tutti per te, Nonna "bisi".

Marghit Seliak

Un aereo chiamato BOB

Caro Direttore, Le sarò grata se vorrà pubblicare il presente appello rivolto al Signor Livio Donato riguardo i primi aeroplani. Il riferimento riguarda l'articolo pubblicato su "La Voce" dopo l'ottobre 2006 sul DOX. Gli risulta che in Austria prima della guerra del '15-'18 era abituale dare un nome all'apparecchio, per esempio "BOB"?

Clara Lana

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 17 luglio u.s., a Yagoona,
MARIO MARCEGLIA
nato a Fiume il 21/5/1920
Lascia la moglie Maria ed il figlio Giuliano negli U.S.A.



Il 10 agosto u.s., a Sydney,
DAISY LA MORGIA
moglie del defunto Alfredo,
nata a Sydney il 12/10/1921.



Il 19 agosto u.s., a Fiume,
GIOVANNI (IVO) MATERGLIAN
a 76 anni

Ce lo comunica la moglie Nella, la figlia Daniela, il figlio Bruno, la sorella Elena ed i nipoti Marino e Renato.



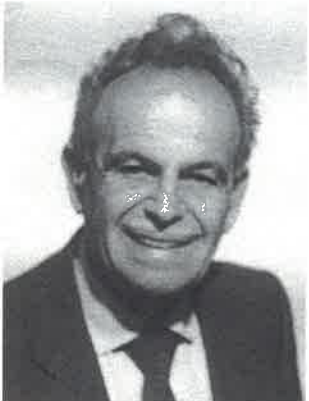
Il 26 agosto u.s., a Genova,
ANITA PARISI
ved. GAMBARO
nata a Fiume il 28/1/1920
Ne danno il triste annuncio i nipoti, i pronipoti, i parenti tutti e gli amici.



Il 29 agosto u.s.,
ad Abbazia, il
Prof. **PIERO NUTRIZIO**
Ne danno il triste annuncio la moglie Augusta, la figlia Ileana, le nipoti Monica e Marta e la pronipote Paola.



Il 31 agosto u.s.,
a Torino,
LUCIANO DUIMOVICH
nato a Fiume il 25/4/1931
Lo ricordano la moglie, i figli ed il fratello Marino.



L'1 settembre u.s.,
a Trieste,
LUIGI LANZAVECCHIA
nato il 26/4/1921,
ad Alessandria
Lascia la figlia Giuliana ed i parenti tutti ai quali vanno le più sentite condoglianze da parte della Presidenza, del Consiglio Direttivo e di tutti gli amici della Sezione Fiume della Lega Nazionale di Trieste.



Il 29 settembre u.s.,
a Viterbo,
NIVES SOGARO
nata a Fiume l'1/4/1920
Lascia nel profondo dolore le figlie Laura col marito Giorgio Rey e figlia Flavia, Gabriella col marito Antonio ed il figlio Francesco, Giovanna col marito Marcello Marra e la figlia Valentina, i cugini Sergio e Giovanna Stocchi coi figli Mariangela, Antonio e Giuliana, i pronipoti Paola, Marco, Denise e Gaia ed i parenti tutti.



L'8 ottobre u.s., a Venezia,
MARIA KOTEN
in **VALACCO**
di anni 94.
Lo annunciano la figlia, il genero, i nipoti ed i parenti tutti.



Il 12 ottobre u.s.,
lontana dalla Sua Fiume,
MARIA (MITZI) PADOVANI ved. TUFANO
di anni 98.
Lascia nel dolore i nipoti Tufano e le cognate Padovani che ne danno l'annuncio assieme ai figli (U.S.A. e CANADA).

Il 13 ottobre u.s.,
ad Arcugnano (VI),
ARTURO BERNKOPF
Ne da il triste annuncio la moglie Mirella Gobbo e Dorina.



Il 14 ottobre u.s.,
a Moretta (CN),
PASQUALE (OLINDO) PEZZULICH
nato a Fiume il 4/4/1930.
Lo comunicano la moglie Etti, il figlio Mauro, la nuora Margherita e le nipoti Chiara, Federica e Giulia.



Recentemente,
SLAVA IVANCICH
nata a Fiume il 19/6/1921.
Ne danno l'annuncio i figli Enzo e Giorgio, la nuora Nunzia ed i nipoti Alessandra, Stefano, Riccardo e Laura.



RICORRENZE

Nel 3° triste Natale
dalla scomparsa,
Ten.Gen.
MARCELLO FAVRETTO
Sei tra noi con l'affetto che ci hai trasmesso e con il grande rimpianto con cui Ti ricordiamo". La moglie Maria Luisa Petrucci ed i Suoi cari.



Nel 1° triste ann. (31/10) della scomparsa di
NIVES TUTTI
e 16° ann. (13/2/91) della scomparsa di
BRUNO BOSIZIO
Li ricordano i figli Bruna, Valdo e Riccardo con le rispettive famiglie.



Nel 9° ann. (28/10) della scomparsa di
LAVINIO RACK
Lo ricordano la moglie Anna Galli e gli amici.



Nel 40° ann. (11/12) della scomparsa, a soli 40 anni,
di **ALDO NESI**,
nato a Fiume.
È sempre vivo nei famigliari e congiunti il compianto per l'imatura perdita del loro Caro. Lo ricordano la moglie Renata coi figli Paolo e Laila e l'adorato fratello Edi con Vanna e Raffaella.

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI SETTEMBRE 2007

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Conciatadini e Simpatizzanti nel mese di SETTEMBRE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

€ 160,00

- Cadum Mario, Torino

€ 30,00

- Duiella Matteo, Chiari (BS)

- Lehmann Walter, Milano

€ 20,00

- Bossi Nives, Genova

- Mattel Albino e Dolores, Monfalcone (GO), in occasione del loro 60° ann. di matrimonio a Fiume il 6/9/1947

- Verona Crast Ilse, Torino

- Sichich Ersilio, Trieste

€ 16,00

- Carini Loris, Castiglione Torinese (TO)

€ 10,00

- Toniolo Elda, Vicenza

Sempre nel mese di SETTEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio, Manfredonia (FG) € 26,00

- cari NONNI, genitori ALICE ed ETTORE TOMINI e marito ELVINO BAZZARINI, da Luciana Tomini e figli, Genova € 20,00

- GENITORI, FRATELLI e MARITO, da Liliana Miliani Lenarduzzi, Roma € 30,00

- ORNELLA FANTINI, "ciao Mamma", nel 2° ann., dalla figlia Lilia e famiglia, Rapallo (GE) € 50,00

- STEFANO SANFRATELLO e GENITORI, da Tamara de Cesare Sanfratello, Palermo € 25,00

- RITA FISSOTTI ved. PRAUS, dalle amiche Lilli Bulian e Maris Persich, Rapallo (GE) € 20,00

- EVANDRO CARADONNA, nel 25° ann., Lo ricordano sempre la moglie ed i figli, Trieste € 25,00

- IGINIO SUCICH e INES BOHM, nell'ann. della Loro morte, dalla figlia Iginia, Firenze € 30,00

- GENITORI e SORELLA, da Milvia Dore Bottasso, Torino € 50,00

- amica GUSTI SCARPA, da Livia Bortolotti, Roma € 10,00

- GIUSEPPE (PEPI) MILESSA, dalla moglie Pina e dalla figlia Ileana, Milano € 100,00

- SILVIO SINOSICH, nel 50° ann., Lo ricordano la moglie Giulia, il figlio Euro ed i nipoti Fiammetta ed Andrea, Varese € 50,00

- propri amati CARI scomparsi, da Gioietta Candiloro, Treviso € 50,00

- FLUMINA ANTONINI di Fiume, amica cara con cui era dolce parlar di Laurana, da Licia Flego, Mogliano Veneto (TV) € 20,00

- IVO BALANC, da Ines Sartori Balanc, Vicenza € 30,00

- amico LUIGI LANZAVECCHIA, da Silvia e Felice, Trieste € 25,00

- ARMANDO KUSMANN, dec. il 21/10/1976, Lo ricorda la moglie Mery, Torino € 20,00

- ORFEO FIUMANI, Li ricorda la figlia Daniela ed il genero Stefano, Roma € 20,00

- cari genitori SILVIO MATTIUZZO ed ELVIRA TRINAISTICH, da Daniele Mattiuzzo, Maserada sul Piave (TV) € 20,00

- cari genitori POLDI e RAFFAELE BENZAN, da Elvia Benzan, Genova € 30,00

- LUIGI BONFIGLIO, nel 15° ann., Lo ricordano con affetto la cognata Mirella e le nipoti Sonia e Cristina, Padova € 20,00

- tutti i FIUMANI che ci hanno lasciato, da Anita Lupo Smelli, Grugliasco (TO) € 10,00

DA FIUME

- Braiucca Edoardo € 30,00

DAL RESTO DEL MONDO

AUSTRIA

- in memoria del carissimo CARLO SACHS, dalla moglie Editta e dal figlio Giancarlo e famiglia, Graz € 30,00

SVIZZERA

- in memoria di CARLO HIRAT, dal Giuseppe Pirottini, Birsfelden BL € 100,00

CANADA

- in memoria di CARLO HIRAT, da Niflo (Nino Florkiewitz), Montreal QU € 30,00

- in memoria dei CARI DEFUNTI, da Lolita Verbaz Sartorello, Vancouver BC € 20,94

- Filcich Marino, Repentigny PQ € 50,00

AUSTRALIA

- in memoria dei cari genitori NELLA e PASQUALE BILUCAGLIA, e del marito ANTONIO RAMACCIOTTI, da Maria Bilucaglia Ramacciotti, North Balwin VIC € 12,59

LA SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME, RINGRAZIA QUANTI CONCORRONO AL SOSTEGNO DELLE ATTIVITÀ SOCIALI ATTRAVERSO IL RICORDO DEI PROPRI CARI:

- Sono trascorsi 11 anni (3/12/1996) dalla scomparsa dell'adorato marito RENATO RICOTTI. Lo ricorda la moglie Laura Einhorn € 50,00

- In memoria dei cari LUIGI OSSOINACK, AMINA e VLADO SAMBOL, da Jone Ossoinack Sambol € 30,00

I loro nomi sono **Beatrice, Andrea** e **Tommasso**, nipoti del nostro Sindaco Guido Brazzoduro, giustamente orgoglioso dei tre splendidi eredi.

La foto è stata scattata per i parenti stretti ma abbiamo voluto far partecipare anche la "sua" famiglia allargata di Fiumani - lettori.



Anche quest'anno a Montegrotto è giunto dall'America il morettista **Rodolfo Giraldi**, ultranovantenne, accompagnato dal figlio **Walter** che vediamo nelle foto con i due figli che hanno intrapreso la carriera militare. A **Walter** le felicitazioni di **Mario Stalzer** che l'ha invitato a non mancare alle riunioni dei Fiumani che si associano alle congratulazioni per i successi raggiunti dai due "ragazzi" che si sono guadagnati "le ali".



- Nel 3° ann. della scomparsa del Cav. Gr. Cr. GIUSEPPE SCHIAVELLI, Lo ricorda la moglie Wally Seberich € 100,00

- In memoria della prof. GIOVANNA DERENZINI, docente dip. di Lettere Antiche all'Università di Genova, La ricorda Lilia Derenzini € 100,00

Notizie liete

Maria Elmi e Fulvio Perini hanno festeggiato il 20 luglio 2007, con immenso piacere, il secondo compleanno del nipotino **Andrea**, assieme a mamma Luisa e papà Enrico Beruto.



SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

◊ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◊ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◊ VIDEOIMPAGINAZIONE
Bugatto-Casara

◊ STAMPA
Tipografia Riva

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001



Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 8 novembre 2007